

Paesaggi Educativi

RIVISTA PEDAGOGICA E DIDATTICA DI INSEGNANTI, GENITORI ED ALUNNI



INTERVISTE



EDUCAZIONE NON VIOLENTA

LIBRI

A SCUOLA DI ECOLOGIA

EDUCAZIONE DELL'ANIMA



DOCUMENTI E STORIE



ESPERIENZE DIDATTICA ATTIVA

Paesaggi Educativi

-VERSO LA TERZA MARCIA MONDIALE PER LA PACE E LA NON VIOLENZA	pag. 3
-EDUCARE ALLA PACE, Gabriella Giornelli	pag. 4
-GENERAZIONE Z TRA PAURA E DESIDERIO DI FELICITÀ, Janiss Zanoni	pag. 7
-PRATICHE DIALOGICHE PER SALVARE LA SCUOLA, Anna Ravelli, Valeria Pavanello	pag. 9
-LA POESIA E LA FORZA DELLA RELAZIONE, Cinzia Morea	pag. 12
-ARCHIVIO DISARMO, Maurizio Simoncelli	pag. 15
-CAMBIA IL MONDO A PARTIRE DALLA TUA SCUOLA	pag. 17
-EDUCARE ALLE DIFFERENZE CON L'ENNEAGRAMMA, Mariangela Angeloni	pag. 18
-I BAMBINI MIGRANTI RACCONTANO a cura di Paesaggi Educativi	pag. 22
-PAESAGGIO DI BAMBINO A 360°, Fabrizio Frignani	pag. 24
-COSTRUIAMO LA MAPPA DI COMUNITA' DI MINOZZO, Fabrizio Frignani	pag. 26
-LA SCUOLA DEL FUTURO, a cura di Bruno Miorali	pag. 28
-PARLIAMO DI MEMORIA E SOLIDARIETÀ, Francesca Bianchi	pag. 31
-PARLARE IN CLASSE FA BENE, Luca Bellana	pag. 33
-COSTRUIRE LA PACE E' L'OPERA DELL'EDUCAZIONE, LA POLITICA PUO' SOLO EVITARE LA GUERRA, Bruno Miorali	pag. 36
-UN PERCORSO DIALOGICO CHE SI PRENDE CURA DELLA PACE E DEL PIANETA, Bruno Miorali	pag.38
-PENSIERI DI PACE, a cura degli studenti di Cavriana	pag.40

Supplemento a Cronache Sanitarie, n° 79, giugno 2024; autorizzazione Tribunale di Milano 8/4/2011 n° 190.

Editrice: Associazione "Paesaggi Educativi"
via Monte Bianco 18, Cesenatico c. c. postale n. 20387536

Direttore responsabile: Attilio Pignata
 Provider: Queen Srl.

Redazione: Mariangela Angeloni, Dimitris Argiropoulos, Ilaria Balasini, Gianna Beltrame, Francesca Bianchi, Maria Grazia Berlini, Enrica Dondero, Fabrizio Frignani, Gabriella Giornelli, Daniela Guardigni, Teresa Lapis, Antonietta Lelario, Ilia Meneghin, Bruno Miorali, Cinzia Morea, Anna Ravelli, Pietro Sacchelli.

Contatti: educativipaesaggi@gmail.com
rieducativa1@gmail.com. tel. 0547 402024
Stampa presso Grafiche Spagnoli S.r.l. Curtatone (MN).

Verso la terza marcia mondiale per la pace e la non violenza

Costarica 2 ottobre '24 - 8 gennaio '25

<https://theworldmarch.org/it/comunicazioni/>

Di fronte all'apparente regressione dell'umanità, è urgente far sentire e rafforzare la voce di coloro che, in ogni continente, vogliono un mondo senza guerre e violenze. Per questo, vi invitiamo ad unirvi alla 3ª Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza:

- Per denunciare la situazione più pericolosa nel mondo, con il rischio di una terza guerra mondiale nucleare e l'aumento della spesa per gli armamenti, mentre in aree sempre più vaste del pianeta molte popolazioni sono emarginate dalla mancanza di diritti umani, cibo e acqua.
- Continuare a sensibilizzare l'opinione pubblica sul fatto che solo attraverso la "nonviolenza" si può raggiungere la "pace" e si può aprire il futuro all'intera specie umana.
- Evidenziare le varie azioni positive che individui, gruppi e popoli stanno già intraprendendo in molti luoghi per garantire l'effettiva attuazione dei diritti umani e della non discriminazione, e per promuovere la collaborazione, la coesistenza pacifica e la non aggressione. Tutto ciò riceve scarsa copertura nei media ufficiali.
- Dare voce alle nuove generazioni che vogliono raccogliere il testimone e lasciare il segno, radicando la cultura della nonviolenza nell'immaginario collettivo, nell'educazione, nella politica, nella società... Allo stesso modo in cui la coscienza ecologica si è radicata in pochi anni, è giunto il momento della consapevolezza nonviolenta.

EDUCARE ALLA PACE! APPELLO PER UN CONVEGNO NAZIONALE

In questa difficile fase storica anche il mondo dell'educazione deve dare una risposta ai bisogni di giustizia sociale e di pace che emergono in ogni parte del mondo. In questa situazione, la guerra viene presentata dai potenti della terra come l'unico metodo per risolvere i conflitti; nel vocabolario della maggioranza dei politici sembra sia stata cancellata la parola pace. Chi cerca la via del dialogo viene definito ingenuo o traditore in un quadro dominato dalla logica di sopraffazione dei nazionalismi, una logica sorda ad ogni appello umano. "La scuola che prepara alla pace è quella in cui ci si sente ascoltati e si ascolta con interesse gli altri"; solo una scuola dialogica attenta al mutuo rispetto e all'espressione di tutti i punti di vista, capace di accogliere tutte le differenze e di sostenere ogni fragilità potrà facilitare la preparazione di un futuro di pace. Proponiamo quindi un incontro nazionale fra tutti i movimenti educativi per costruire insieme un percorso di pace che accompagni la terza marcia mondiale con riflessioni e proposte.

EDUCARE ALLA PACE

di Gabriella Giornelli

“...quando si educerà per la cooperazione e per offrirci l'un l'altro solidarietà, quel giorno si starà educando per la pace”

Maria Montessori

Sono sempre stata contraria alla commemorazione di eventi importanti a scuola solo attraverso incontri eccezionali come visione di film o letture occasionali. Se sono importanti è meglio anche discuterne, parlarne a fondo con gli studenti, altrimenti c'è il rischio che se ne dimentichino. Ancor di più ritengo non adeguato il trattamento di alcuni temi di base, a scuola, aspettando la coincidenza di certi anniversari per farne, magari inconsapevolmente, un momento di raccolta di luoghi comuni, slogan subito da dimenticare.

Tra questi argomenti ritengo basilare “la pace”.

Certamente si può e si deve affrontare il tema della pace insegnando storia, in contrapposizione al tema della guerra, magari per mostrare la violenza degli eventi bellici, il numero dei morti o anche come certi trattati di pace siano stati pensati per umiliare il nemico e preparare altre guerre. Ma essendo un tema così determinante in campo formativo, credo che la pace a scuola la si insegni meglio “praticandola”, più che nominandola. O meglio, per insegnarla veramente bisogna che a scuola, negli ambienti educativi in genere, sia praticata. Parlarne solo, equivarrebbe a insegnare l'amore ai bambini solo in teoria, senza che lo abbiano conosciuto: per amare, l'essere umano ha bisogno di aver avuto esperienza d'amore, fin dalla più tenera età, in famiglia e in altri ambienti.

Le particolarità di ognuno

Già si conosce da tempo come ciascuno è caratterizzato da particolari forme di intelligenza che lo distinguono dagli altri, così pure è dimostrato che ognuno di noi ha modi tutti suoi di percepire, memorizzare, apprendere. La scuola dunque è abitata da forme diverse di saperi che fa di ogni classe un serbatoio unico di ricchezze umane. Queste possibilità però sono fragili, poiché devono essere in parte scoperte e in ogni modo necessitano di adulti che le riconoscono e le facciano crescere, altrimenti rischiano di atrofizzarsi. Una scuola che è appiattita su lezioni frontali e su apprendimenti ripetitivi

che non contemplano creatività individuali o che riconosce come competenze solo quelle legate a rigidi programmi scolastici inventati sui libri di testo, è una scuola che impoverisce alcuni per esaltarne altri, dunque né aperta, né democratica. Non è questa la scuola che apre al riconoscimento di ognuno nella sua particolare identità, né può essere scuola che “pratica” la pace, perché lo è solo quella che sa riconoscere come indispensabili al suo crescere come comunità-apprendente le singole particolarità di ogni membro.

Non competizione, ma collaborazione

Quello che spesso mi sorprende, quando sono a contatto direttamente con studenti giovanissimi, è come questi si stuzzichino sulle loro prestazioni, come siano invidiosi apertamente delle valutazioni alte dei compagni o di come tendino a sminuirle e anche della loro disposizione a “fare la spia” se qualcuno copia durante un compito scritto. Sono tutte manifestazioni di una competizione sottintesa o decisamente aperta. Impensabile quando insegnavo e altrettanto impensabile quando andavo a scuola. Credo che molto dipenda dall'**eccessivo peso dato alla valutazione stessa, soprattutto dagli studenti e dalle loro famiglie**. Il voto dunque non indica solo un livello di prestazione, spesso per genitori e studenti coincide con la manifestazione dell'identità e indica le possibilità future per la riuscita nella vita. Con un sistema così competitivo è quasi impossibile creare forme di collaborazione.

La **collaborazione** è invece indispensabile se si vuole organizzare una classe attiva, se si vuole che gli studenti apprendano realmente a scuola e non fingano di farlo. In questo caso allora la **valutazione deve essere un indicatore reale delle competenze/incompetenze di ognuno**, per permettere poi lo scambio stesso di quanto si è appreso, perché il sapere si intensifichi attraverso le esperienze vissute a scuola e diventi la linfa vitale delle attività sperimentate insieme. Attraverso la collaborazione non si apprendono solo meglio i concetti, ma lo si fa stando insieme, ascoltandosi, parlando, ci si educa scambievolmente a diventare **esseri sociali attivi**. E in più la scuola è più divertente e creativa.

Il rispetto della diversità di opinione

Ho sentito spesso ripetere nei corridoi della scuola “se la pensi così, non sei più mia amica/o”, come se l'essere amico comportasse come diretta conseguenza quella di avere le stesse idee e la differenza di opinione fosse considerata una dichiarazione di inimicizia. Ugualmente, se un insegnante chiede agli studenti di esprimere la propria opinione su un dato argomento, lasciando libertà di intervento a chi vuole, molto spesso si esprime solo chi si sente sicuro o è abituato a farlo e gli altri si adeguano agli interventi dei primi e alcuni, addirittura, tacciono. Per dirla brevemente, **esprimere le proprie idee comporta un alone di considerazione che tocca anche la persona**, se non si è già abituati a farlo come forma di conoscenza in un contesto accogliente.

Perché gli studenti si abituino ad ascoltare opinioni molto diverse dalle proprie, bisogna che l'esperienza avvenga in un contesto formativo come potrebbe essere quello scolastico. Ad esempio, scelto un certo argomento su cui riflettere, gli studenti preparano a casa un intervento scritto (anche frutto di ricerche); alla data stabilita tutti esprimono le proprie idee, senza commentarle man mano che vengono espresse, ma solo dopo, quando tutti si sono espressi, chiedendo magari degli approfondimenti o chiarimenti. Se non si è interrotti né ci sono commenti mentre si parla, ognuno si sente in grado di parlare. Se poi l'insegnante segna in un cartellone gli interventi si capisce veramente di essere ascoltati e si avrà più forza per dire il proprio parere. Perché **la scuola che prepara alla pace è quella in cui ci si sente ascoltati e si ascolta con interesse gli altri.**

La discussione come momento formativo e di approfondimento "aperto"

Se quando gli studenti sono piccoli la discussione verte su argomenti individuati come "semplici", o perlomeno di complessità ridotta, gradualmente le questioni possono diventare più complesse, aprendosi a più punti di vista. In terza media questo sistema di approfondimento che contempla più aspetti di uno stesso argomento può dar vita a spiegazioni adatte a sviluppare "testi argomentativi" di approfondimento. Prima di essere realizzata in uno svolgimento scritto, l'argomentazione può essere esercitata oralmente, con la modalità sopra descritta, dove ognuno sostiene la sua visione rispetto all'argomento in oggetto, ma solo dopo che si sono ascoltati e approfondite le argomentazioni anche di altri, nonché aver fatto ricerche attorno alla propria tesi. Il testo argomentativo, dunque, non è più uno sterile componimento retorico, ma diventa il frutto in un ragionamento complesso e sviscerato a fondo, aperto a più soluzioni.

L'ascolto attivo dell'altro per imparare a superare i conflitti e fare pace

L'attività più elevata, però, per insegnare la pace è quella legata alla **mediazione**, perché solo lei sa mostrare cosa pensa (e perché) il compagno con cui hai litigato. Ci sono vari livelli di mediazione, ma il più semplice e immediato è fare in modo che si parlino due studenti che hanno bisticciato, in luogo adatto, raccontando ognuno la propria visione dell'accaduto. Tutte le volte in cui ho fatto da mediatrice per studenti che avevano litigato, ho visto con chiarezza cambiamenti profondi di sguardi e di pensieri, perché non solo ognuno di loro aveva accesso al mondo di idee dell'altro, ma perché facendo questo **gli studenti si sentivano soddisfatti, in quanto riconosciuti, legittimati nel loro pensiero iniziale, e nello stesso tempo felici perché la mediazione consentiva di svelare il pensiero dell'altro**, altrettanto legittimo, di comprendere l'imbroglio che aveva impedito la comprensione. E il passaggio immediato è quello della pace, fatta attraverso l'abbraccio, o la stretta di mano o il pianto.

Spesso noi invece, come insegnanti, siamo portati a chiedere "chi ha iniziato?" e a quello fare riferimento per condannare o reprimere o segnalare, perdendo l'occasione di **farli incontrare sul piano umano**. Giochiamo un po' il ruolo di giudice scomodo, separando presunti innocenti da presunti colpevoli. **E neppure ci accorgiamo che stiamo nutrendo conflittualità future.**

GENERAZIONE Z TRA PAURA E DESIDERIO DI FELICITÀ

È vero che i ragazzi di oggi faticano a provare emozioni oppure sono semplicemente superficiali in quanto distratti da altri aspetti della vita?

di Janiss Zanoni

Per molti ragazzi vivere all'insegna delle emozioni è un miraggio, per la maggior parte la vita sembra essere piatta, fatta eccezione per i picchi di noia, rabbia, ansia e tristezza. Non siamo capaci di rendere permanenti le emozioni positive, trattenendo le esperienze appaganti e non riusciamo più a godere delle "piccole cose".

Questo è dovuto a moltissimi fattori. Il primo è sicuramente il pessimismo di fondo che caratterizza la nostra generazione. Siamo angosciati da un futuro incerto che ci piomba addosso, siamo consapevoli del fatto che la situazione del Pianeta è irreversibile e siamo anche preoccupati dal progresso tecnologico che va conquistando sempre più settori e che temiamo finirà per sostituirci nella maggior parte dei settori lavorativi che ci riguardano.

A questo aggiungiamo una fortissima dipendenza dagli smartphone, dalla comunicazione istantanea e dai social, i cui effetti stiamo cominciando a sentire sul nostro umore e non sono positivi. Buttiamo il tempo. Alla fine delle nostre giornate tutto quel navigare non ci ha lasciato nulla.

I social, soprattutto Tik Tok, hanno normalizzato, e talvolta romanticizzato, i sentimenti di sconforto che ci caratterizzano. Così siamo più portati a lasciarci risucchiare dal turbine di emozioni negative che ci rendono passivi, inermi. Abbiamo imparato a crogiolarci nello stare male e non abbiamo nessuna motivazione per reagire, per migliorare il nostro stato d'animo.

Se la tristezza è normalizzata, quando si esce di casa bisogna mostrarsi sorridenti: i soggetti malinconici non piacciono alla società. Fingere diventa così la soluzione a tutti i problemi. L'obiettivo è quello di far sembrare agli occhi degli altri che la nostra vita sia colorata, fatta da grandiosi eventi, viaggi o esperienze. Così riempiamo i social di foto in cui ci stiamo apparentemente divertendo, siamo felici, siamo animali sociali perfettamente integrati nel tessuto sociale. E invece si tratta solo di un meccanismo di difesa, perché parlare dei propri stati d'animo autentici è un tabù.

PRATICHE DIALOGICHE PER SALVARE LA SCUOLA

di Anna Ravelli e Valeria Pavanello

Siamo Anna Ravelli e Valeria Pavanello, docenti di scuola primaria e scuola secondaria di 1°, e da qualche tempo ci stiamo interessando alle pratiche dialogiche in ambito scolastico. Di cosa si tratta?

Le pratiche dialogiche nascono in ambito psichiatrico in Finlandia, sperimentate non tanto per risolvere problemi, ma essenzialmente per dar voce alle preoccupazioni dei pazienti e, visti gli esiti positivi, si è pensato poi di esportarle in altri contesti, come la scuola, dove l'ascolto, la relazione, la sospensione del giudizio, il non dare consigli e il parlare in prima persona sono fondamentali.

Dopo aver concluso un corso di perfezionamento come facilitatori in pratiche dialogiche in organizzazioni complesse presso l'università di Pisa, durante il quale le abbiamo vissute in prima persona, abbiamo iniziato a sperimentarle nelle nostre scuole.

Alla scuola primaria, Anna ha provato a praticare la dialogicità nella gestione dei conflitti, che normalmente nascono tra i banchi di scuola. A seguito di un'attenta osservazione di alcune dinamiche relazionali in classe seconda, Anna decide di affrontare la situazione in una modalità diversa. **Creando uno spazio sicuro, nel quale gli alunni sanno che non verranno giudicati** e che l'ascolto, rispetto a quello che diranno, sarà di tipo attivo, Anna pone **domande aperte** (dialogo aperto) per facilitare la comunicazione di come ci si sente in quel momento, rispetto a ciò che è accaduto.

A questo punto l'insegnante chiede all'alunno che ha manifestato un disagio nella relazione con i compagni, di raccontare come si sente e a cosa sta pensando. Per assicurarsi di aver capito bene ciò che è stato detto, Anna **ripete con le stesse parole utilizzate dall'alunno quello che ha detto**. In questo modo, lui può "risentire" la sua affermazione e confermarla o modificarla.

"Quindi ... mi stai dicendo che (ripetizione di quanto detto)".

Questo prevede un **ascolto profondo** da parte della docente e fa percepire all'alunno l'interesse nei suoi confronti. Anna sollecita con altre domande, per sincerarsi che sia emerso tutto.

Il resto del gruppo classe, a questo punto, può intervenire, rispettando le due indicazioni fondamentali date precedentemente:

-**parlare in prima persona** (lo sento, io mi sento, io sto, io ho vissuto, io ho pensato, ...);

-**sospendere il giudizio** (non dire tu hai fatto, tu hai detto, ...).

Nel corso del dialogo un alunno porta la sua esperienza con un compagno: durante un gioco si è sentito infastidito dall'essere toccato ed ha reagito in modo brusco. Davanti alla reazione dispiaciuta dell'amico che è scoppiato in lacrime, lui ha condiviso il suo pensiero "lo voglio giocare con te, ma mi da fastidio se mi abbracci sempre". In seguito a questa verbalizzazione, entrambi rasserenati, hanno iniziato a rapportarsi con più attenzione reciproca e non ci sono state più occasioni di conflitto.

Nelle pratiche dialogiche **il racconto di esperienze altre** sono una risorsa importante per riflettere su possibili vie da percorrere.

In questo caso l'esperienza raccontata ha favorito l'emergere di soluzioni alternative al conflitto, atte a conciliare i vissuti emotivi personali con esigenze espressamente dichiarate: "Quando fai/dici questa cosa, io mi sentoquindi per stare bene insieme ti chiedo di non farlo/dirlo".

Il compito di Anna è quello di aiutare i suoi alunni a sviluppare l'intelligenza emotiva, per cogliere e accogliere questi input, in modo da cambiare reciprocamente le modalità di relazione.

Le esigenze nella scuola secondaria di 1° non sono poi così distanti dal mondo della primaria.

I conflitti vengono vissuti con emozioni amplificate, ma anche con una consapevolezza e una maturità diverse.

A seguito di un episodio di derisione di un compagno scivolato da una sedia che, per le risate non troppo nascoste degli amici, entra in una crisi di pianto, la coordinatrice contatta Valeria, comunicando le sue preoccupazioni. Quello che emerge è il timore di non fare abbastanza per gli alunni e di non essere riuscita ad intercettare esigenze e disagi vissuti.

Si decide, anziché di fare un intervento frontale sugli alunni per ricordare l'importanza del rispetto, di procedere con un dialogo riflessivo tra le due docenti e i ragazzi coinvolti.

Nel dialogo riflessivo, due gruppi distinti, formati da almeno due persone ciascuno, si confrontano su una tematica particolare. Il primo gruppo è posizionato in cerchio (o frontalmente se a due persone), mentre il secondo è esterno. Il dialogo avviene a fasi alterne: in un primo momento il gruppo che è in posizione interna dialoga, condividendo il proprio vissuto e le eventuali preoccupazioni. Gli altri membri dello stesso gruppo portano le proprie considerazioni partendo da quanto detto dalla prima persona, riprendendo le sollecitazioni.

La coordinatrice e Valeria formano il primo gruppo. La prima docente esprime le sue preoccupazioni rispetto a quanto successo, parlando in prima persona e facendo emergere le emozioni.

"Dopo quanto successo in classe, quello che mi preoccupa è Mi domando se posso fare altro e di più per creare spazi di relazione positiva. Mi sono sentita.....e ho provato.....".

Valeria riprende quanto detto, condividendo situazioni simili vissute in altri contesti.

“Quando hai dettoha fatto risuonare in me quanto vissuto in un’occasione Mi sono sentita e ho provato”.

Il dialogo riflessivo prevede la possibilità che nel gruppo si dia un ulteriore rimando rispetto a quanto emerso.

A questo punto il secondo gruppo, formato in questo caso dai quattro alunni coinvolti, prende il posto delle docenti e riflette su quanto detto.

Quello che scaturisce è la necessità di rassicurare l’insegnante rispetto alle preoccupazioni portate, sottolineando che il suo interesse per gli alunni è riconosciuto da tutti, quindi quanto successo non è dovuto ad una poca attenzione nei loro confronti. Inoltre, sentire il compagno deriso spiegare quello che ha provato in quel momento, porta gli altri a valutare il peso del gesto che, inizialmente, avevano visto come un semplice scherzo.

La risoluzione del conflitto avviene semplicemente attraverso l'esplicitazione di come ci si è sentiti in quel momento e la presa di consapevolezza che ciò che per uno ha un peso, non è detto che sia lo stesso anche per l'altro.

Questi due semplici esempi e altre esperienze fatte, fanno capire come le pratiche dialogiche possano essere una risorsa preziosa nel contesto scolastico.

Sperimentandole, abbiamo compreso quanto creino spazi di benessere e di relazione importanti, non solo per i bambini e i ragazzi, ma anche per noi, sia come docenti che come adulti.

Il dialogo è uno strumento che favorisce nell’altro la percezione di cura e di attenzione: “Io ti vedo, voglio prendermi cura di te”.

Il nostro impegno è quello di continuare ad utilizzare la dialogicità a scuola e di disseminare questa buona pratica nei contesti pronti a sperimentarla.



LA POESIA E LA FORZA DELLA RELAZIONE NELL'INCONTRO CON GLI ADOLESCENTI IN PERCORSO DI MENTORING

Cinzia Morea

***Il futuro è nel tuo cervello,
il futuro è nei tuoi occhi,
il futuro è nelle tue mani.
Nessuno ti regala il futuro!***

Gino Piccio

Secondo l'enciclopedia Treccani 'mèntore' deriva dal nome di un personaggio dell'Odissea che aiuta e consiglia Telemaco, figlio di Ulisse, durante l'assenza del padre. Non compare il lemma 'mentoring' che invece Wikipedia definisce come "metodologia di formazione che fa riferimento a una relazione, formale o informale, uno a uno, tra un soggetto con più esperienza e uno con meno esperienza, cioè un allievo, al fine di far sviluppare a quest'ultimo delle competenze. Si attua attraverso la costruzione di un rapporto di medio-lungo termine, che si prefigura come un percorso di apprendimento guidato, in cui il mentor (guida, sostegno, modello di ruolo, facilitatore di cambiamento) offre sapere e competenze acquisite e le condivide sotto forma di insegnamento e trasmissione di esperienza, per favorire la crescita personale e professionale del mentee, secondo una logica dall'alto verso il basso."

Queste sono le suggestioni di un percorso promosso per contrastare la dispersione scolastica.

Incontri delicati, in punta di piedi che sfiorano anziché toccare, che sussurrano anziché parlare. L'orecchio si fa acerbo e, con lentezza e dedizione, di là da un vetro immaginario è come se vedessi spostarsi una tendina ed ecco uno sguardo che osa, una voce che si fa sorgente. Così, comincia un flusso di parole. Così, le emozioni diventano racconto e la pozzanghera si fa specchio che riflette l'infinito. Come il ciliegio dopo l'inverno, come l'erba lungo il selciato, sbocciano mondi, si aprono sguardi e si compie la magia dell'incontro. La magia di un viso che viene guardato, la magia di un suono che viene ascoltato, la magia di un gesto che prende significato. E io: testimone, orecchie, occhi, specchio che restituisce e che accoglie immagini che si creano nel qui ed ora di un caleidoscopio. Lente che spiega, sorriso che calma, parola che ricuce un patchwork sdrucito, argilla che non sa prendere forma dentro un mondo senza mani.

I capelli di Giada sono viola per distrarre chi la guarda dai tagli che la sua pelle racconta. Il suo sorriso mescola parole di rabbia e di amore. Incalzanti, come la corrente quando spazza via ogni cosa. Senza voler sapere, senza voler discernere.

Anche lo sguardo di Fabio è viola, ma accartocciato in espressioni di difesa o di paura. Le cuffie al collo custodiscono le canzoni di Frank Sinatra, le magliette raccontano il suo mondo, fatto di serie televisive e della sua paura di diventare grande. Gli insegnanti non lo vedono. Così, nascosto dentro un cappuccio da cui escono parole sorprendenti come le antennine di una chiocciola che prova a fidarsi, che esce dalla sua conchiglia, per provare vedere com'è. Sa che è un rischio, ma decide di correrlo e, a poco a poco, dentro la brevità di questo tempo insieme, vedo la sua espressione distendersi e gli occhi diventare l'azzurro che sono. E le parole tessono riflessioni piene di significati e di senso. Un senso che pesca dal pozzo delle sue diagnosi, l'intelligenza smarrita, la delicatezza non vista.

“Sono distratto, sono discalculico, ho un disturbo dell'attenzione ma non legato all'iperattività...” E queste voci acerbe, con un futuro ancora da immaginare, sono già imprigionate in una trappola di parole che qualcun altro ha deciso. Come Valentina, così piccola nel suo essere darkettona e anche un po' emo! I genitori, distanti fra loro, la portano in luoghi lontani, dall'altra parte del mondo ma qui, nella quotidianità non sanno cosa fare con una bimba o poco più che da sempre fatica a stare bene nel mondo. Bianca ha le unghie così lunghe che sembrano di un'altra, non di quel volto da bambina con un sorriso di cristallo che hai paura di farle male. Ma la scuola inveisce contro la sua distrazione, contro la vacuità di chi non sa muoversi sulla linea del tempo e nemmeno tra i numeri, le date e le regole grammaticali. E si insinua l'ansia, diventa mal di scuola e mal di vivere che poi ferisce il corpo, come le cicatrici che intravedo sotto le maniche della maglietta di Giulia, nel suo narrare la natura, le passeggiate, l'erba e il cielo in cui si nasconde, si rigenera, si dà un senso. Lontano dalla scuola. Ma più lontano è andato Dario con il suo tempo cadenzato da un computer in cui è inciampato e non sa se e come tornare. Amicizie, amori, sogni, progetti e tempo, tanto tempo! Il sessanta per cento dei suoi 15 anni dentro gli spazi sconfinati di un mondo virtuale in cui sa piangere, sa gioire, sa persino innamorarsi! Poi, mi dice che è il pessimismo di Leopardi ad abitare il suo cuore, un cuore che virtuale non riesce ancora ad essere.

Ha paura a raccontarsi Liam che viene accompagnato da una prof. Non voleva venire e continua a chiedermi perché lo hanno inviato da me. Eppure mi dice il segreto nascosto nel suo nome che parla a lui e al mondo di un papà venuto da lontano e mai conosciuto. È un ragazzo bellissimo e di sé sa solo dire quanto sia bravo nel ragionamento e, forse, proprio lì rimane nascosto a guardare fuori e ad aspettare che passi, perché tanto a lui non piace questo genere di cose, preferisce giocare a scacchi!

Davide è dolce, con i riccioli e gli occhiali che lo fanno ancora bambino dentro un mondo di quasi grandi.

Si nasconde nel silenzio, su una linea di confine che gli permette di guardare e di non essere visto, ma il suo sguardo è profondo, acuto, intelligente e con una bacchetta magica trasformerebbe tutto in qualcosa di migliore, più capace di comprendere la generazione di cui fa parte, più competente nella tecnologia, per esempio! Sul confine è anche Said. Lui ci prova a nascondersi dentro un mutismo selettivo che mi raccontano, ma che non ritrovo dentro il flusso di parole che lascia scorrere tra di noi.

È così alto, così riconoscibile che immagino la sua fatica per cercare di non essere visto! Mentre Andrea si mostra nella sua immagine fantasticata e sognata di ragazzo capace e felice di diventare un calciatore o, perché no, un medico! Forse a questo pensa quando durante le lezioni si perde e i prof lo richiamano a seguire, ad ascoltare, a tenere il passo!

Mario e Romeo raccontano le discriminazioni subite per la loro identità di genere ancora indefinita. Sentono questi incontri come un rifugio sicuro in cui riposarsi e lasciarsi andare, uno con la sua musica, l'altro con racconti un po' sconnessi di un bambino che fatica a **crescere**.

Natasha arriva dalla guerra e scalpita contro un destino che non ha scelto, tenace e malinconica, recrimina contro la vita e contro una lingua a cui si ribella e che non vuole fare sua. Come Sveltiana che è cresciuta qui, ma si fa spiegare matematica dalla nonna lontana, in russo, perché solo così riesce a capirla. Lei, che non ha studiato per tutto un anno, ma che dice domani, domani incomincio, ma non sa come si fa e continua a disegnare e a giocare con il suo talento. Si stupisce del mio interessamento per lei e si emoziona con le mie parole ma, rapidamente, torna a nascondersi dentro il suo sorriso irriverente e provocatorio.

Il percorso insieme si chiamava Mentoring. Come pedagogo e insegnante ne ho approfondito il significato, la tecnica, la modalità di attuazione e non nascondo un iniziale scetticismo. I ragazzi e le ragazze che ho incontrato hanno preso questi incontri con grande senso di responsabilità misurando le parole e svolgendo le consegne in maniera autentica e profonda. Ne hanno colto il valore e l'opportunità di crescita come studenti e come persone. Mi piace pensare di essere stata un'adulta che ha avuto il privilegio di prendere per mano dei ragazzi e delle ragazze smarriti nella selva oscura che a volte sa essere la scuola.

Come adulta li ho guardati negli occhi, permettendo loro di incollare i frammenti di uno specchio che potesse restituire a ciascuno un po' della loro bellezza perché scoprire la propria bellezza cura le ferite, nutre il desiderio, addomestica la paura e, soprattutto, attiva un processo generativo che porta a cercare risposte creative e personali alle grandi domande dell'esistenza.

Etimologicamente mentor viene generalmente ricondotto a significati che portano alle parole mente, intelligenza e anche forza, coraggio ma alcune fonti ipotizzano anche una connessione al significato di stare a cuore, avere premura di qualcosa.

A volte prendersi per mano, riconoscersi come esseri umani che si accompagnano per un tratto di strada, arricchisce chi è più grande e sa delle cose, così come chi è più piccolo e ne sa altre e allora, tutti ne possiamo uscire come persone migliori e potenzialmente capaci di migliorare quanto ci circonda, a partire dalla scuola.



Via Paolo Mercuri 8 - 00193 Roma - Tel/fax. 06.36000343
info@archiviodisarmo.it - www.archiviodisarmo.it
Maurizio Simoncelli

L'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo - IRIAD è stato fondato nel 1982 e studia i problemi della pace, dell'intercultura, della gestione nonviolenta dei conflitti e del controllo degli armamenti.

L'Istituto, autonomo e indipendente, rileva, elabora e divulga, anche in collegamento con analoghi istituti di ricerca nazionali ed esteri, dati e analisi finalizzati alla conoscenza scientifica dei problemi della pace, del disarmo e dell'interculturalità. Effettua, in proprio o su commessa, studi e ricerche sui temi del disarmo negoziato e multilaterale degli armamenti nucleari e convenzionali, della prevenzione della proliferazione nucleare, della sicurezza internazionale e interna, delle guerre dichiarate e non, oltre che delle forme di micro conflitto sociale come quelle che hanno per oggetto i fenomeni migratori e le politiche dell'accoglienza e dell'integrazione, del dialogo interculturale, interetnico e interreligioso.

In parallelo alle attività di ricerca e di documentazione, IRIAD svolge attività di formazione sia nelle scuole secondarie sia a livello accademico.

Da anni realizza negli Istituti Scolastici di Roma e Provincia il Corso di formazione **Conoscere i conflitti per scegliere la pace** che approfondisce le tematiche legate alla globalizzazione, alle crisi geopolitiche, agli squilibri nello sviluppo, alla violazione dei diritti umani e al rapporto tra informazione e guerra attraverso metodologie interattive e partecipative (sia con lezioni frontali con l'ausilio di slide e filmati, sia con appositi giochi di ruolo).

Tra le varie iniziative di formazione rivolte agli studenti e agli insegnanti delle scuole, dal 2008 Archivio Disarmo ha realizzato la **Scuola Estiva di Educazione alla Pace**, rivolta agli insegnanti e agli studenti. La Scuola, autorizzata dal MIUR, si è tenuta a Novafeltria (RN), San Marino e Pesaro; essa ha offerto ai docenti delle scuole di ogni ordine e grado e agli studenti degli Istituti di Istruzione Superiore corsi di formazione sia sui contenuti più avanzati della ricerca sulla pace, sia sulle metodologie più adatte alla socializzazione dei discenti sulle tematiche della pace, della cooperazione internazionale e della gestione nonviolenta dei conflitti.

Ha realizzato anche per gli studenti delle scuole alberghiere/enogastronomiche il progetto interculturale "Pace, scuola & alta cucina", basato su lezioni frontali e sul coinvolgimento della classe in attività culinarie con chef stranieri affiancati dal docente di scuola, con una gara finale tra gli istituti coinvolti (nella prima edizione la giuria è stata presieduta da Gianfranco Vissani).

Nell'ultimo a.s. IRIAD ha realizzato anche il progetto #UNCALCIOALRAZZSIMO. Scuola, sport e cultura in campo per la lotta alle discriminazioni, con quattro incontri seminariali rivolti a circa 300 studenti delle scuole romane e con una partita di calcio che ha visto sfidarsi due squadre miste, composte dai destinatari delle attività formative e da giocatori dell'Under 19 della Liberi Nantes Football Club, squadra di calcio formata da giovani del quartiere di Pietralata provenienti principalmente da Africa e America Latina.

In ambito universitario Archivio Disarmo è convenzionato per lo svolgimento di stages curricolari da parte degli studenti, validi per il riconoscimento di crediti didattici, con il Dipartimento di Scienze Politiche della Sapienza nell'ambito del Master di II livello in Tutela internazionale dei diritti umani, con il Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche della stessa Sapienza, con il Master Nuovi orizzonti di cooperazione e diritto internazionale e la Scuola di Politica internazionale, Cooperazione e Sviluppo della Focsiv presso la Pontificia Università Lateranense, nonché con altre università italiane (tra cui Pisa, Bologna, Firenze) e straniere.

Docenti dell'Archivio Disarmo insegnano, tra l'altro, Sociologia per la sostenibilità e analisi dei processi globali presso il Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche della Sapienza, nonché Geopolitica dei conflitti presso il Master FOCSIV Nuovi orizzonti di cooperazione e diritto internazionale presso la Pontificia Università Lateranense.

IRIAD inoltre ha una Biblioteca specializzata sui temi della pace, della gestione dei conflitti, delle relazioni internazionali, della sociologia militare ecc., con apertura giornaliera al pubblico dal lunedì al venerdì e servizio di consulenza e ricerca per i frequentatori.

Indice ogni anno il Premio giornalistico Archivio Disarmo per la pace – Colombe d'oro, la cui giuria è stata presieduta nel passato da Sandro Pertini e poi da Rita Levi Montalcini, che dal 1986 ha assegnato a illustri personalità internazionali la prestigiosa colomba dello scultore Pericle Fazzini. La giuria attualmente ha tra i suoi membri Riccardo Iacona, Dacia Maraini e Andrea Riccardi.

IRIAD, giuridicamente riconosciuto dal Ministero degli Affari Esteri, dalla Regione Lazio come istituto culturale e dal MIUR come ente di formazione per il personale scolastico, è anche membro del network dell'EU Non-Proliferation and Disarmament Consortium. Pubblica il mensile IRIAD Review. Studi sulla pace e sui conflitti, liberamente consultabile on line sul sito www.archiviodisarmo.it.

CAMBIA IL MONDO A PARTIRE DALLA TUA SCUOLA!

La rete delle scuole di pace nasce dopo anni di lavoro tesi a promuovere l'inserimento permanente dell'educazione alla pace e ai diritti umani nei programmi scolastici di tutte le scuole di ogni ordine e grado.

Educare alla pace è difficile ma sempre più urgente. Le sfide poste dalla crisi e da un mondo in rapida trasformazione richiedono nuovi investimenti, nuove energie, nuove competenze, abilità e comportamenti coerenti. Per questo è necessario unire le forze e sviluppare una nuova "alleanza pedagogica" di tutti i soggetti responsabili. Con questa consapevolezza, insieme al Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani e alla Tavola della pace, sin dal 1995, abbiamo deciso di promuovere la costruzione di una Rete di scuole ed enti locali impegnati nell'educazione dei giovani alla pace, alla giustizia, alla cittadinanza, ai diritti umani e alla responsabilità.

Una Rete capace di valorizzare le tante, belle esperienze e competenze che esistono nel nostro paese, di dare impulso a una nuova vasta azione educativa radicata sul territorio, di innovare il processo di insegnamento e apprendimento in un mondo sempre più complesso e interconnesso.

La costruzione di questa Rete, dopo tanti anni di programmi e iniziative, è un ulteriore passo sulla via della continuità e della responsabilità. Vogliamo che possa essere d'aiuto a quanti intendono investire sull'educazione, la formazione e il protagonismo dei giovani, per dare impulso a una cultura nuova e una nuova società.

Vogliamo ridare valore alla scuola, alla sua funzione di "intellettuale sociale" e alla sua capacità di aiutare la comunità ad affrontare la grave crisi che stiamo vivendo. Oggi più che mai, scuola ed enti locali debbono agire sempre di più insieme per costruire una comunità solidale, aperta e inclusiva e rafforzare la capacità del territorio di assicurare a tutti i cittadini il rispetto dei diritti fondamentali.

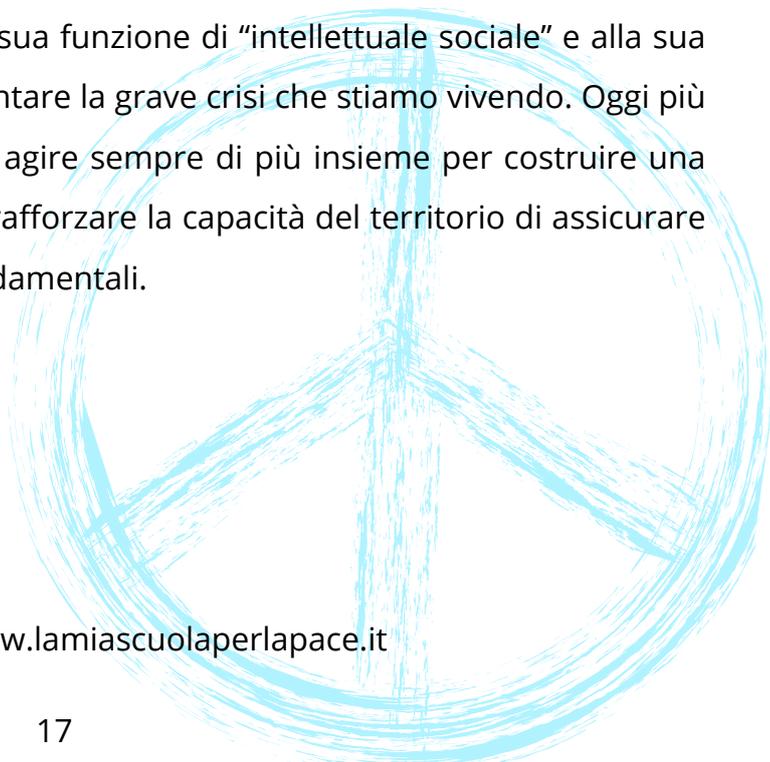
A cura di Flavio Lotti e Aluisi Tosolini

Rete Nazionale delle Scuole di Pace

Via della Viola, 1 06122 Perugia

Cell. [335.1431868](tel:335.1431868)

Email: info@scuoledipace.it - <https://www.lamiascuolaperlapace.it>



EDUCARE ALLE DIFFERENZE CON L'ENNEAGRAMMA

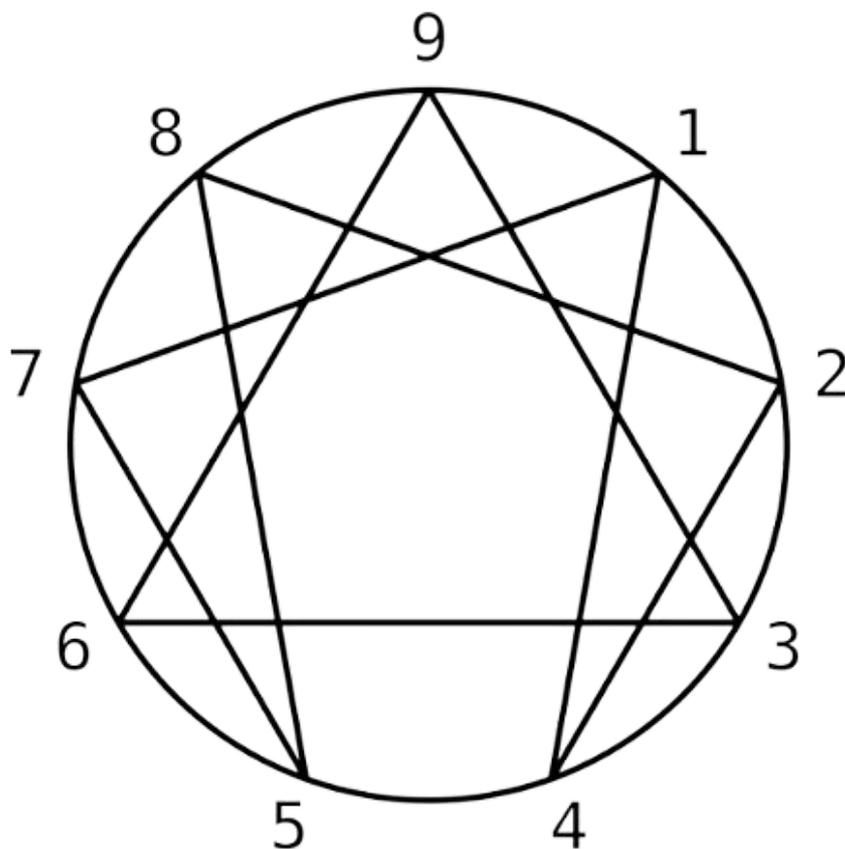
Mariangela Angeloni

La classe è una formazione composta di alunni tra loro differenti sul piano del carattere: Marta è una bambina fragile e spesso scoppia in un pianto ingiustificato, Rachele è refrattaria alle regole, interrompe sempre la lezione senza alzare la mano, Greta invece è molto brava nello studio e rispettosa dei compagni, Alessandro è sensibile e con una predisposizione ad aiutare chi è in difficoltà.

Ogni alunno è diverso e gli insegnanti hanno il dovere di conoscerli a fondo non solo sul piano cognitivo ma anche su quello della loro personalità per guidarli in un positivo percorso di crescita formativa. Non è semplice intervenire in modo adeguato in classe per ciascuno di loro. Sarebbe importante da parte del team docente condividere interventi educativi e agire in modo uniforme poiché l'apprendimento passa anche attraverso i rapporti interpersonali e la creazione di un clima sereno all'interno della classe. Imparare a rapportarsi con gli altri è importante in tutti gli ambiti sociali: dalla famiglia alla scuola, dal posto di lavoro al gruppo degli amici e dei pari.

Nel contesto scolastico la conoscenza dell'Enneagramma (dal greco "ennea" nove e "grammos" disegno a nove punte) può rappresentare un valido strumento per migliorare i rapporti tra le persone mediante l'adozione di comportamenti più positivi ed empatici.

Lo studio dei caratteri umani ha origini abbastanza recenti riconducibili a George Ivanovic Gurdjieff (1879-1949, avventuroso ricercatore nativo del Caucaso). In Afghanistan, agli inizi del XX secolo, Gurdjieff si avvicinò agli insegnamenti spirituali orientali dedicandosi alla loro diffusione in occidente intorno al 1913.



Secondo la **teoria dell'Enneagramma** da lui formulata, **un essere umano nasce in uno stato di "essenza" caratterizzato cioè da stati di potenzialità spirituale con cui i soggetti reagiscono agli stimoli esterni con modalità d'azione diverse** (1).

Questa metodica ha una visione olistica dell'essere umano mostrando punti di contatto interdisciplinare con la psicologia, la sociologia, l'antropologia e la filosofia. Essa consente di osservare le reazioni comportamentali delle persone sul piano cognitivo, emozionale e comportamentale aiutando a capire meglio l'immagine che abbiamo di noi stessi, del mondo e degli altri.

La stella a nove punte esprime il rapporto tra due leggi fondamentali della mistica: la legge del Tre (trinità cristiana) e la legge del Sette (note musicali). Applicato alla condizione umana, il triangolo interno dell'**Enneagramma** descrive tre tendenze mentali principali: l'immagine (punto Tre), la Paura (punto Sei) e l'Autoesclusione (punto nove) (2).

Chi siamo?

Le nove punte della stella corrispondono ad altrettanti caratteri che sono rinvenibili nei comportamenti e negli atteggiamenti delle persone. Ogni enneatipo ha una sua posizione e interagisce con altri caratteri che rendono questo sistema dinamico e interattivo. Gli enneatipi non sono statici ma tendono, a seconda delle circostanze emotive vissute dal soggetto, a dirigersi verso altri caratteri. Questi cambiamenti di personalità possono essere temporanei per poi riconfluire nel proprio stato oppure modificarsi in modo sostanziale per il resto della vita. Basti pensare a San Paolo che da carattere otto, indomito e persecutore dei cristiani diventò un carattere nove, servizievole e amante del prossimo. I comportamenti non presentano delle costanti fisse, ma piuttosto delle tendenze e potenzialità che possono modificarsi grazie all'esperienza o ad una presa di coscienza del sé. Tutti noi possiamo migliorarci ed aiutare gli alunni a formare la loro personalità in modo positivo ed equilibrato.

Enneatipo UNO (IL PERFEZIONISTA). I soggetti UNO sono dei "bravi bambini" capaci di comportarsi in modo rispettoso verso le cose, gli adulti e i pari. Non manifestano apertamente i propri stati d'animo per una sorta di ritrosia e sono abili nel pianificare i compiti rispettando i tempi a loro assegnati. Sanno gestire le emozioni e sono portati a dirigersi verso la perfezione vivendo positivamente le critiche nei propri confronti. L'insegnante può aiutarli insegnando loro a non aver troppa paura dei sentimenti ricorrendo a letture di poesie, racconti sentimentali e fatti commoventi per incoraggiarli ad assumere comportamenti più liberi e propositivi.

Enneatipo DUE (IL DONATORE). Questi soggetti sono simpatici, altruisti e amici sinceri. Possono mostrare un'eccessiva generosità verso tutti, ma questa disponibilità nasce dal desiderio di essere amati e ricevere accettazione e attenzione dagli altri. In realtà si comportano così perché temono l'abbandono e l'esclusione dei compagni a cui tengono molto. Gli alunni che manifestano questo carattere possono essere aiutati a essere più indipendenti proponendo loro esperienze che incoraggino l'autonomia e la fiducia in sé stessi come ad esempio lo scoutismo.

1. Barbato A.; <https://www.enzasansone.it/download/Enneagramma.pdf>

2. Palmer H., "Enneagramma, la geometria dell'anima che vi rivela il vostro carattere" Ed. Ubaldini, Roma 1996, pag. 45

Enneatipo TRE (L'ESECUTORE). Gli alunni TRE tendono a dirigere la propria vita verso il successo e l'affermazione di sé. Ricercano l'apprezzamento degli altri puntando più all'apparenza e alla forma che alla sostanza dell'essere. In genere appaiono lavoratori instancabili e non si lamentano mai delle attività ripetitive e noiose, anzi si impegnano a fondo per portarle a termine per conseguire buoni risultati e voti alti. Da adulti aspirano a ricoprire ruoli e incarichi di prestigio professionale attratti dallo status sociale. Questi soggetti, molto centrati su loro stessi, potrebbero essere guidati a riflettere sui propri sentimenti per migliorare la consapevolezza rivestita dalla dimensione profonda dell'essere come ad esempio i rapporti affettivi.

Enneatipo QUATTRO (IL ROMANTICO). I QUATTRO hanno vissuto una "mancanza" nella propria infanzia e questo stato di sofferenza latente li porta ad essere dei malinconici romantici. Per questo motivo rifuggono la realtà e conducono una vita nostalgica fatta di "sogni ad occhi aperti" e desideri che quasi mai si realizzano. Spesso manifestano tendenze artistico-creative sprigionate dai sentimenti e dall'immaginazione fantastica. Per aiutare questi alunni sognatori l'insegnante potrebbe indirizzarli verso situazioni più aderenti alla realtà (praticare uno sport di squadra, suonare uno strumento musicale etc.) creando le occasioni per vivere esperienze più concrete.

Il cerchio dell'Enneagramma prosegue con la **QUINTA punta (L'OSSERVATORE)**. Si tratta di bambini che dirigono la loro attenzione all'essenza delle cose, sono originali, giocosi e pazienti. In genere hanno la passione per i racconti del passato e vivono in modo semplice ed essenziale. Questi soggetti sono riservati, tendono a non allontanarsi dalla propria casa e frequentano sempre le stesse compagnie. I CINQUE non sono attratti dai beni materiali e programmano la giornata mostrando una certa predisposizione alla pianificazione degli eventi. Gli osservatori sono studiosi indipendenti con tendenza a dirigersi verso la conoscenza in senso profondo, desiderano vivere nella verità e nella giustizia e si indignano di fronte alle prevaricazioni e ai soprusi. Questi bambini possono essere aiutati a gestire le proprie emozioni in modo disinvolto e guidati a vivere le relazioni sociali in modo più aperto con il gruppo classe.

Enneatipo SEI (LO SCETTICO LEALE). In genere sono soggetti rispettosi, affidabili, leali, costanti e fedeli. Hanno un forte senso di appartenenza, riescono a esercitare un sano spirito cooperativo con inclinazione all'inclusione, sono abili a individuare le bugie e a indentificare di chi possono fidarsi. Talvolta possono manifestare insicurezza e paura e per questo motivo vanno guidati verso una maggiore autonomia aiutandoli a sviluppare la capacità di assumersi le responsabilità delle proprie scelte e azioni.

Enneatipo SETTE (L'EPICUREO). Sono soggetti allegri, solari e amanti del divertimento. Manifestano la sindrome di "Peter Pan" o assumono atteggiamenti da Pinocchio omettendo la verità o ricorrendo spesso a bugie. Sono ostili alla disciplina preferendo la ricerca del benessere fisico e del piacere estetico. Questi soggetti amano cimentarsi sempre in cose nuove, ma poi si allontanano in caso di richieste troppo impegnative o difficili. Le loro più grandi paure sono il dolore, la perseveranza e il sacrificio. Aiutare in classe questi alunni significa abituarli a differire il piacere immediato stimolandoli a portare a termine una consegna anche impegnativa utilizzando dei rinforzi positivi.

Enneatipo OTTO (IL CAPO). Gli alunni OTTO sono facilmente individuabili all'interno della classe perché sono leader (non sempre positivi) indiscussi e riconosciuti dai compagni. Questi soggetti sono amanti delle sfide, capaci di convincere gli altri a seguirli anche nelle situazioni più temerarie. Sono convinti di essere nel giusto, rifiutano ostinatamente le regole comuni per darsene delle proprie e possono reagire con rabbia in particolari situazioni frustranti perché non abituati ad essere contraddetti. Tendono a vivere momenti di piacere con eccesso: esempio a scuola protestano per la fine della ricreazione, non accettano di perdere al gioco oppure mangiano in modo eccessivo. Gli otto devono imparare ad autoregolarsi nell'ambiente familiare e scolastico senza esasperare le situazioni conflittuali. Per loro è importante potenziare l'empatia diminuendo al contempo il proprio ego per mettersi dalla parte dell'altro. In genere i capi delle baby gang e i bulli a scuola appartengono a questa categoria di soggetti.

Enneatipo NOVE (IL MEDIATORE). I NOVE mostrano di essere degli ottimisti, fiduciosi nel futuro ed equilibrati sul piano sociale. I soggetti con questo carattere sono normalmente pacifici e mediatori, preferiscono risolvere i conflitti ricorrendo al dialogo, nel gruppo promuovono tra i componenti l'armonia e rapporti pacifici. Questi alunni diventeranno importanti "aghi della bilancia" nella futura società, ma se non riescono ad affermare la loro natura possono diventare indifferenti, assumere ruoli gregari e addirittura trasandati e menefreghisti. L'insegnante può aiutarli a dirigersi verso una maggiore autonomia individuale e ad avere un maggior amor proprio.

L'Enneagramma è uno strumento che può aiutare gli insegnanti a conoscere meglio i propri alunni non per classificarli in rigide categorie personologiche ma per cercare di indirizzarli verso la consapevolezza del sé, per colmare i vuoti della loro personalità e raggiungere un migliore equilibrio interiore.



1. Barbato A.; <https://www.enzasansone.it/download/Enneagramma.pdf>

2. Palmer H., "Enneagramma, la geometria dell'anima che vi rivela il vostro carattere" Ed. Ubaldini, Roma 1996, pag. 45

I BAMBINI MIGRANTI RACCONTANO

a cura di Paesaggi Educativi

Introduzione

Bambini migranti¹, venuti da lontano, con esperienze diverse, ma tutte molto simili: il viaggio e il dolore del distacco dalla propria terra d'origine, ma allo stesso tempo il sogno, la speranza, la voglia di andare a scuola e di conoscere nuovi amici, di imparare una nuova lingua e sentirsi come gli altri. È proprio questo aspetto a rendere vitali queste testimonianze, più della nota di tanti altri ragazzini visitati che hanno tutto e che non trovano più alcuna motivazione perché ogni cosa è già soddisfatta e sorpassata in anticipo; essere all'altezza di queste aspettative, saperle coltivare, prendersene cura, credo che sia una grande responsabilità del nostro mestiere di educatori oggi. Perché quelle attese non vadano perdute, ne andrebbe del nostro futuro.

Un momento di ansia

Era il giorno 9/04/05, fu allora il momento più brutto della mia vita, perché stavo lasciando i miei amici più cari e anche il mio paese. Andai al porto e mi imbarcai. Capì che tutto questo non era così brutto, perché il viaggio era anche il mio sogno: fu allora il momento più emozionante della mia vita. Eppure non vedevo l'ora di vedere gli amici nuovi! Finalmente arrivai, fu il primo giorno del mio sogno in Italia, vedere una nuova vita, un nuovo paese, dei nuovi amici. Andai nella casa di mia zia; una mattina mi svegliai e ... un altro nuovo sogno! Andai in un negozio di cartoleria, comprai le cose che servono per la scuola e partii. Si realizzò il sogno di conoscere i nuovi amici. (P.I., anni 10)

Novembre 2005, tra fantasia e realtà

Quando ero piccola, mi ricordo, io fantasticavo e immaginavo di volare lontano. Non andavo a scuola o facevo la prima classe, forse la pre-scuola (scuola dell'infanzia). Io abitavo a R. un piccolo paese in montagna in Romania; i miei genitori lavoravano i campi e io stavo con la nonna e i miei fratelli. Poi il babbo ha deciso di andare via, in Italia per cercare un lavoro. Ricordo quando papà se ne andò! La sera con la mamma aveva preparato due valigie, poi la mattina, che era ancora buio, la mamma lo accompagnò nella città e prese il treno. Credo che il suo viaggio sia cominciato col treno e poi... non lo so. E adesso racconto il mio viaggio; sono partita dalla Romania due anni fa, con un fratello più grande; papà e mamma erano venuti in Italia da quattro anni ed avevano abitato in due o tre paesi, forse. Noi siamo partiti prima col treno, poi abbiamo preso l'aereo. I miei voli fantastici sono diventati veri, però i paesaggi della fantasia non erano quelli che ho visto con i miei occhi. Io dico che il mondo non è tutto uguale, come sembra: cambiano i paesi e le case, i boschi e i campi, le città e la gente, i bambini e le scuole. Mamma e papà mi avevano parlato della casa in Italia, ma quando l'ho vista non era come volevo io. Il ricordo della casa della nonna era ancora più emozionante, un ricordo di tristezza, di dispiacere, la casa nuova mi faceva paura e sentivo freddo, ma ero contenta di avere vicino la mia famiglia.

La scuola me l'aspettavo piccola come a R., era invece molto grande, tutto grigio, c'era la palestra e tante cose: io ero smarrita. Non capivo niente, sembrava di essere nello spazio, nel buio, di notte, anche se la scuola era sempre illuminata. Avevo tanti compagni ma non capivo; volevo giocare e non riuscivo a chiedere; non sempre i grandi mi capivano. Avevo tutti i libri e non riuscivo a leggere, e avevo dimenticato le lezioni della scuola di R.

Io mi sono sentita molto sola, senza le amiche e con tanti libri. La mamma, per fortuna, mi ha messo coraggio. "Impari presto l'italiano, come me, è facile! Ho sempre guardato la TV, scrivevo tutto". A scuola ho copiato dalla lavagna, dai cartelloni e dai quaderni dei compagni. Mi ripetevo a memoria quando ero a casa. PORTA, BAGNO, REGISTRO, DIARIO e scrivevo e copiavo. Così ho imparato a parlare e a spiegarmi. Le maestre mi hanno fatto imparare le poesie e la storia. Io sono stata fortunata perché mi hanno aiutato le mie amiche, da loro ho imparato bene la grammatica e la matematica, perché sono gentili e hanno pazienza con me. In classe si ricordano dei miei problemi e chiedono alla prof. di aiutarmi. Le amiche mi stanno vicino perché mi capiscono. Sono contenta perché adesso alle parole che loro mi dicono, domando. "Com'è la tua casa in Romania? E i prof? La scuola? I programmi TV ecc.". Con i grandi invece è più difficile essere compresa, perché mi chiedono cose molto difficili. Ora il mio grande sogno: RITORNARE A CASA con la mia famiglia, perché a R. sta il mio mondo, la mia terra, i nonni, cioè la mia vita. (C. H.I., anni 13)

Il viaggio

Io sono arrivato in Italia in macchina. Ho viaggiato tanto, ho attraversato la Ex Jugoslavia, passato Trieste e poi a Bologna. Dopo Bologna sono arrivato a Ravenna. Là al mio villaggio ho lasciato molte cose: i miei giochi, la bici e gli amici. Per me è stata dura abbandonare la mia casa, ma per i miei genitori è stato peggio, credo, per loro lasciare il villaggio, hanno rinunciato alla loro vita di "gioventù" e deve essere molto triste. I miei genitori si sono sacrificati per noi (figli) per darci un futuro; io quando sarò più grande voglio farli contenti e mi impegnerò e studiare tanto. A scuola, in Italia, ho incontrato altri ragazzi migranti come me, alcuni più fortunati, altri meno. Il viaggio in Italia sarà una nuova vita? Lo spero tanto per la mia famiglia. (E. S., anni 15)



PAESAGGIO DI BAMBINO A 360°

FABRIZIO FRIGNANI, CATERINA BOTTAZZI, ANGELA CASOLARI

ISTITUTO COMPRENSIVO DI VILLA MINOZZO (RE), SCUOLA DELL'INFANZIA DI MINOZZO

Percorso educativo sull'imparare a leggere il paesaggio, all'interno del progetto pilota Aree Interne (Snai) Appennino Emiliano.

Il progetto, realizzato in collaborazione il prof. Fabrizio Frignani, è stato strutturato sulla base della ricerca-azione, giocando sul valore dell'esplorazione e dell'osservazione del paesaggio. In questo immenso spazio educativo dove l'apprendimento avviene vivendo esperienze, i bambini hanno trovato stimoli ed attivazioni per raccontare e osservare ciò che li circonda e contemporaneamente **scoprire** la storia del paese. Attraverso queste semplici attività, le maestre hanno introdotto e lavorato sul concetto di passato, un qualcosa che è stato ed è mutato nel tempo. I bambini hanno sviluppato questa esperienza aiutandosi con diversi strumenti digitali, come: macchina fotografica, fotocamere di cellulari (non attivi), video proiettore. Questo ha permesso di produrre in modo molto dinamico e creativo degli elaborati dove i bambini hanno potuto dar sfogo tramite la loro fantasia alla ricostruzione sia del loro paesaggio reale, sia del loro incredibile paesaggio immaginario. Il paesaggio è diventato strumento-processo-stimolo per attivare contemporaneamente un percorso su ordinamento e coding.

Modalità di svolgimento del progetto.

Il progetto è stato sviluppato nella seconda metà dell'anno scolastico 22/23; l'intervento di Fabrizio si è suddiviso su 4 incontri in presenza, in cui sono stati dati gli input per costruire il percorso. Il primo incontro è servito per capire da dove si voleva iniziare e quali macro obiettivi si volevano condividere per poi agire attraverso affondi per raggiungere obiettivi più specifici. il progetto si è sviluppato attraverso queste tappe:

1. Nel primo incontro Fabrizio ha lanciato ai bambini in **circle time** l'input di spiegare con loro parole cos'è un paesaggio. Inizialmente i bambini tentavano di spiegare con parole loro ciò che vedevano nell'immediato fuori dalla finestra; poi, man mano che il dibattito prendeva vita, la visione si è spostata, verso una dimensione geografica più ampia, iniziando a parlare di luoghi lontani comunque vissuti ed appartenenti alla loro quotidianità come, il bosco dove spesso ci si reca per le attività didattiche, la Rocca, simbolo del loro paese, descrivendo con una buona dose di dettagli cosa c'è intorno a questi luoghi. In questo spazio di tempo tutti hanno partecipato attivamente, compreso il gruppo dei più piccoli, che ha contribuito con descrizioni reali ma soprattutto fantastiche.

2. Raccogliendo le loro parole, Fabrizio ha prodotto una **breve narrazione** che, a loro volta, i bambini hanno fatto propria rielaborando successivamente dei disegni su questa storia dando vita ad un murale.

Dopo il confronto orale i bambini hanno portato Fabrizio a visitare il bosco; prima di partire è stato chiesto loro di raccontare la strada, il percorso, attraverso una mappa, per introdurre i concetti topologici e per allenare una migliore visione del movimento nello spazio. I bambini hanno delineato la mappa confrontandosi e arrivando ad interessanti compromessi; successivamente siamo andati fisicamente nel bosco per verificare se le indicazioni erano corrette; seguendo quanto descritto siamo arrivati davvero nel loro bosco!

In seguito dopo una presentazione del luogo, i bambini si sono divisi in gruppi e hanno liberamente esplorato e fotografato, con il materiale digitale messo a loro disposizione, quello che per loro era e doveva essere rappresentativo del paesaggio.

3. Il secondo passaggio è stato quello di raccogliere il materiale digitale per poi presentarglielo proiettandolo sulla parete e **raccogliere le loro impressioni e considerazioni**; da cos'è un paesaggio, a se è una cosa **statica** o dinamica, se il paesaggio è solo visivo o narrato, se è natura o può esserci anche altro, così via via raccogliendo le idee ha preso vita un altro percorso in cui i bambini si sono messi a confronto tramite ipotesi e parallelamente mettendosi all'opera per verificare la verità o no di quello che teorizzavano.

Abbiamo sempre curato e dato molto spazio all'aspetto maieutico, così la creatività grafica e narrativa, che ha dato origine a **narrazioni fantastiche** è stata lasciata scorrere come un fiume in piena. In questa seconda parte abbiamo colto anche molteplici spunti per affondi successivi che risultavano correlati tra loro, soprattutto è emerso un forte interesse verso la Rocca come simbolo del paese e anche come simbolo di un mondo che c'era e ora non c'è più.

4. Vista l'attenzione ed il coinvolgimento emotivo verso il paesaggio che includeva **la Rocca**, abbiamo iniziato a visitarla con occhio critico lasciando che fossero proprio i bambini attraverso le loro foto a cogliere gli elementi da studiare e su cui andare successivamente a lavorare. I bambini hanno ritrovato successivamente Fabrizio al Castello di Carpineti, che assieme alle guide hanno stuzzicato la fantasia dei bambini stimolandoli a guardare caratteristiche del paesaggio che potevano offrire narrazioni. Questo spunto è stato colto dai bambini che hanno subito elaborato delle storie epiche correlate al luogo, ai personaggi, uno fra tutti la Contessa Matilde, ma anche personaggi minori che attiravano le loro fantasie. Anche durante l'uscita al Castello i bambini sono stati liberi di fotografare il paesaggio ed i dettagli che per loro diventavano rappresentativi di quel paesaggio.

5. Nel rielaborare le foto del castello sono uscite narrazioni e grafiche suggestive che riconducevano comunque ad un forte legame di appartenenza al paese in cui vivono collegando spesso la storia del vissuto al Castello di Carpineti alla loro Rocca; così si è continuato a ricercare elementi per capire il perché la Rocca era stata costruita lì e a cosa poteva servire. Andando ad indagare la storia del paese si è arrivati così ad affermare che **il paesaggio è anche la storia del luogo in cui si vive**.

6. Questo progetto è stato utilizzato per attivare attorno ad un tema comune il percorso del **progetto di continuità**. Sviluppato su 4 incontri ha visto nei primi due, i bambini della primaria presentare la Rocca e mostrare materiale pertinente al tema creando un setting di lezione; successivamente sono stati i più piccoli a coinvolgere i grandi nel ricostruire la Rocca con del materiale di recupero.

7. In un'ultima fase, precedentemente prevista nel piano formativo, destinata ad educazione civica e stradale, i bambini hanno giocato a ricreare la Rocca e le strade per arrivarci; attraverso il **gioco del vigile** dovevano guidare l'amico, compagno di scuola, fisicamente per arrivare a destinazione. Questo ha permesso loro di comprendere, oltre alla fonologia topologica, una fonologia di pre-programmazione che poi si è fisicamente riportata nell'utilizzo del mTiny, un simpatico robot educativo.

Il progetto nella sua struttura e nelle sue finalità è stato ben accolto dai bambini i quali si sono potuti rapportare in modo produttivo nell'ambiente conosciuto e in quello esplorato. I bambini hanno affinato **una buona competenza di collaborazione e una strategia nel trovare soluzioni**, mantenendo sempre un forte legame con la fantasia e con la narrazione e ampliando notevolmente il lessico.

Per valorizzare questo ricco percorso si è scelto di creare un video e una pubblicazione con il materiale raccolto dai bambini. Le loro foto sono riuscite a cogliere emozioni, vita e colori del mondo che li circonda, questa documentazione poteva ben essere degna di una mostra.

COSTRUIAMO LA MAPPA DI COMUNITA' DI MINOZZO (RE)

FABRIZIO FRIGNANI, MARIA RITA GIGLIOLI, CINZIA COMASTRI, DANIELA ALBERTINI
I. C. DI VILLA MINOZZO (RE), PLESSO DI MINOZZO - A. S. 22/23. LAVORO A CLASSI APERTE 3^4^5^

Metodologia. Una piccola premessa, la scuola di Minozzo fa parte, in forma ormai residuale, di quel meraviglioso mondo educativo, ai più sconosciuto, delle meravigliose piccole scuole di montagna, pluriclasse. Detto ciò la metodologia partecipata ha favorito e allargato il confronto tra pari che non fanno parte del gruppo classe quotidiano, ha aumentato gli stimoli e lo sviluppo di capacità logiche e di relazione e ha potenziato il senso di appartenenza alla scuola, che è molto di più di un insieme di classi. Le esperienze di tipo percettivo-sensoriale, le attività motorie ed esplorative nel territorio circostante e il potenziamento di relazioni interpersonali all'interno e all'esterno della scuola hanno permesso di applicare in modo spontaneo l'apprendimento esperienziale attivabile nell'ipertesto paesaggio.

Tutte le fasi del progetto si sono svolte in un contesto di lezione partecipata; ma nella fase specifica di realizzazione della mappa di comunità sono state utilizzate in modo semplice le metodologie del **lavoro cooperativo** e dell'imparare facendo.

Il **lavoro degli studenti.** Il confronto iniziale tra gli alunni per stabilire cosa possa essere definito di valore nel paese di Minozzo, ha fatto emergere le diverse sensibilità e aiutato a riflettere sulla visione soggettiva e oggettiva delle cose.

La Rocca, la scuola, il parco giochi e la chiesa sono stati eletti dalla maggioranza come **luoghi identitari** che vanno assolutamente mantenuti nel futuro. A questi si sono aggiunti il paesaggio, i boschi e la vicinanza tra scuola e campetto. Una bambina ha ritenuto di essere molto fortunata in quanto la sua casa possiede molte finestre che le permettono di vedere ambienti diversi in base alla finestra da cui decide di affacciarsi. Un'altra ha definito di valore la casa dove abita la sua migliore amica e quando alcuni dei compagni hanno obiettato, lei ha decisamente confermato che se lì abita la persona a cui tiene di più non può che essere un luogo di valore.

Quando si è trattato di ipotizzare la conformazione del paese nel futuro, gli alunni hanno proposto la costruzione di uno stadio, di una piscina e di un supermercato; ciò ha fornito l'occasione di immaginare le necessarie modifiche al territorio e le conseguenze che ne sarebbero derivate. Fabrizio ha guidato i bambini nel comprendere che alcune scelte implicano cambiamenti irreversibili e perciò necessitano di attenta valutazione al fine di **tutelare ciò che già c'è** di importante e nello stesso tempo permettere al paese di evolversi per soddisfare i bisogni della popolazione.

Non potendo prescindere dall'importante flusso migratorio che caratterizza la piccola scuola di Minozzo e intenzionati a valorizzare queste diverse provenienze, per raccogliere anche **le idee degli adulti** è stata predisposta un'intervista in cui fosse possibile inserire anche gli elementi relativi ai paesi d'origine di chi non abita qui da sempre. E' stato chiesto di identificare i luoghi di valore, di evidenziare quello che nel tempo è scomparso e di esprimere ciò che è ritenuto necessario ma manca nel luogo in cui si è vissuti o si vive.

Le risposte fornite dagli adulti hanno trasmesso una sostanziale omogeneità: i luoghi storici, la scuola, i luoghi di lavoro e di gioco sono stati riconosciuti dalla maggioranza come **luoghi di valore**. Tra quelli che mancano gli adulti hanno inserito un presidio medico, spazi attrezzati per lo sport e luoghi di aggregazione anche per adulti.

Realizzare concretamente la mappa di comunità non è stato di immediata comprensione; inizialmente gli alunni hanno cercato di riprodurre fedelmente strade ed edifici in un corretto orientamento. In seguito, ripensando a ciò che aveva detto Fabrizio, hanno ricordato che la **mappa di comunità** non segue le regole di una cartina geografica e non necessita di punti cardinali; non deve rappresentare tutti i luoghi, ma le idee della gente che abita quel territorio. A quel punto, dopo ulteriori confronti e discussioni per la scelta dei contrassegni, gli alunni hanno realizzato la mappa rappresentando i luoghi di valore scelti da loro e quelli scelti dagli adulti. I simboli utilizzati nella legenda erano volutamente semplici per favorirne un'immediata comprensione.

Tutte le fasi del progetto hanno coinvolto gli allievi, ma nell'incontro finale con Fabrizio e i familiari, hanno offerto il meglio di loro stessi dando prova di essere in grado di esporre le loro idee, ascoltando le opinioni degli adulti e dialogando con loro sui possibili cambiamenti del paese nel futuro.

Un piccolo ma motivato gruppo di adulti e bambini si è così confrontato sui dati delle interviste e ha provato a ipotizzare quei luoghi che potrebbero essere modificati o creati ex novo per **rispondere alle future esigenze del paese**.

Alcuni genitori hanno dichiarato di trovare il paese adeguato alle loro esigenze e ai loro obiettivi, specificando che le differenze tra ciò che viene definito "città" e ciò che è detto "paese" è giusto che siano mantenute. In seguito si è sviluppata una discussione sull'espressione: **"accontentarsi di ciò che il paese offre"** utilizzata da uno dei genitori. Per alcuni genitori l'abitare in questi luoghi è un privilegio, per altri la mancanza oggettiva di servizi viene comunque compensata dalla bellezza naturale in cui il paese è immerso.

Tutti, alunni e adulti, hanno concordato sul ritenere la scuola fondamentale per la vita del paese; dopo la soppressione di altri servizi pubblici come ufficio Postale e Banca essa resta un luogo vitale da difendere e sostenere anche nel caso in cui il numero di alunni si riducesse.

Le domande aperte hanno offerto un'occasione di confronto tra generazioni. Fabrizio ha spiegato anche agli adulti quando sono nate le mappe di comunità e l'utilità che esse potrebbero avere nella stesura dei Piani di Gestione del Territorio. L'incontro finale tra adulti e alunni ha avuto la duplice funzione di promuovere la **formazione degli adulti** e quella di lanciare il messaggio che la scuola, oltre a istruire ed educare, può assumere un ruolo efficace di **presidio di democrazia**, dove i cittadini si confrontano e contribuiscono all'evoluzione di un territorio attraverso le loro proposte, una piccola ma preziosa Agorà di paese.

LA SCUOLA DEL FUTURO!

INTERVISTA AL PROFESSOR FERDINANDO CIANI

A cura di Bruno Miorali

1. Innanzitutto può presentare brevemente il progetto “Scuola del gratuito”?

Verso la metà degli anni '90 Don Oreste Benzi avanzava l'idea di una società non più basata sul profitto e sull'egoismo bensì quella che egli denominò “Società del Gratuito”. Un gruppo di insegnanti e di genitori colse tale idea e iniziò a lavorare ad un progetto educativo capace di trasformare, nel tempo, questa in una nuova società. Nasceva così il progetto della Pedagogia e della Scuola del Gratuito. Da allora la Scuola del Gratuito si propone di educare i giovani attraverso la gratuità sviluppando relazioni cooperative tra i principali soggetti che in essa si confrontano: studenti, genitori e insegnanti. E' un'idea complessiva di scuola quella che nasce da quel gruppo di lavoro; **una scuola in cui gli studenti possono partecipare alla conduzione della scuola stessa, in cui si sentono ascoltati ed amati, in cui i genitori possono realmente operare con gli insegnanti, in cui nessuno sia lasciato indietro e ogni diversità sia valorizzata come indispensabile agli altri.** Una scuola basata sulla motivazione intrinseca della persona ad apprendere e non sulla costrizione o sulla minaccia del voto e della bocciatura; una scuola che insegna attraverso una didattica attiva, laboratoriale e di gruppo, e un sistema di valutazione che incoraggia la crescita di ciascuno .

2. Cosa significa valutare per voi? In cosa consiste la **valutazione dialogica**?

Intendiamo il processo di valutazione degli studenti e delle studentesse non come una misurazione della quantità di conoscenze apprese ma come valorizzazione di ogni percorso individuale perché la persona si senta incoraggiata a sviluppare i propri doni senza metterli in competizione con quelli degli altri. Perciò il nostro modo di valutare non può rappresentarsi con un voto numerico ne' con un giudizio sintetico ma con un dialogo tra insegnante e allievo/a in cui vengono **sottolineati prima di tutto gli aspetti positivi, i progressi compiuti, poi le lacune da colmare e infine suggeriti strumenti per migliorare.** Ogni valutazione (scritta o verbale) si apre sempre con il nome dello studente preceduto da un “caro” , caro Marco, cara Luisa.... perché la persona senta che per noi non è uno studente e basta ma che ci è vicino anche nel cuore. Molto usate sono anche l'autovalutazione e la valutazione compartecipata tra compagni di classe.

3. Quale collaborazione si vuole creare con lo studente?

Nelle nostre esperienze gli studenti e le studentesse sono resi partecipi di tutte le scelte dell'insegnante (si fa insieme il programma della settimana),

possono stabilire regole di convivenza di classe, coprire incarichi di responsabilità nella gestione della classe stessa (responsabili ecologici, aiutanti per il controllo delle autorizzazioni e degli avvisi, tesorieri di un fondo spese di classe, responsabili per la pace etc..). A livello di Istituto studenti e studentesse, già dalla scuola primaria, vengono chiamati a partecipare ad alcune commissioni per la progettazioni di attività educative insieme agli insegnanti. Insomma si cerca di fare in modo che il discente si senta partecipe del suo processo di crescita e senta la scuola come un luogo amico, accogliente, in cui può esprimere liberamente le proprie capacità e intelligenze. Tale cooperazione crea le premesse per l'inclusione di tutte le personalità, anche quelle più problematiche .

4. Quali sono gli obiettivi del **coordinamento delle scuole senza voto**?

Il coordinamento si propone di mettere in rete tutte le scuole e anche i singoli insegnanti che stanno sperimentando una valutazione di tipo dialogico per dare modo di condividere le esperienze, aiutarsi nel portarle avanti e nel pubblicizzarle. Le scuole che hanno accettato di entrare in rete sono per la maggior parte scuole secondarie di 2° e ciò testimonia del bisogno di molti insegnanti (ma anche dirigenti) di **instaurare nuovi rapporti educativi e di cura** soprattutto nei confronti di un intervallo di età, quello che va dai 14 ai 18 anni, che rappresenta spesso le situazioni più critiche e difficoltose da gestire.

5. Quali sono i limiti del voto?

Il voto non dice nulla allo studente e alla studentessa se non che è stato bravo o non brava. **Non dà elementi per migliorare, non genera un dialogo e una relazione di cura tra insegnante e allievo.** Spesso mette invece in competizione gli studenti creando giudizi e pregiudizi reciproci. Anche gli insegnanti subiscono questa conseguenza: è l'effetto Pigmalione, per cui una volta creatosi un'idea sul proprio allievo, l'insegnante riesce difficilmente a distaccarsene, a cambiare parere. Così il voto non è più un giudizio sul rendimento didattico ma diventa un giudizio sulla persona. Un giudizio che i giovani studenti vivono in modo molto pesante: la scuola diventa un incubo, si studia sotto ricatto.

6. Prevale ancora il modello competitivo nella scuola? Come vede la situazione attuale? Quali sono gli ostacoli maggiori da superare?

Parto dall'ultima domanda. Non ci può essere un nuovo modello di Scuola finché la Scuola stessa viene concepita al servizio della produzione e dell'economia. **Occorre ripartire dal concetto di educazione inteso come " tirar fuori" da ogni persona i doni che possiede per sé e per gli altri.** E' l'esatto contrario dell'idea corrente dell'educazione vista come plasmazione dell'individuo secondo un modello prestabilito, per cui l'individuo viene spinto ad essere ciò che il sistema sociale vuole che divenga. In termini di competizione poi Il cambio del nome da Ministero della Pubblica Istruzione a Ministero dell'Istruzione e del Merito la dice lunga su come la politica attuale intenda la Scuola; così come il tentativo reiterato di distin-

guere gli abili dai non-abili fino a ipotizzare il ritorno a percorsi separati.

7. Quali sono le prospettive delle sperimentazioni in corso?

C'è molto fermento in giro per le scuole; il modello educativo che mette al centro gratuitamente la persona si sta diffondendo, nonostante gli ostacoli posti e i tentativi di far sopravvivere l'ideologia del profitto. Occorre arrivare a coinvolgere prima di tutto il corpo docente aiutandolo a comprendere che la scuola della persona è migliore della scuola del profitto per gli stessi insegnanti: insegnare a studenti recalcitranti è molto più faticoso che insegnare a studenti e studentesse motivati.

8. Nel saggio "Riconoscimenti, conflitti, mediazioni" , Andrea Canevaro scriveva "... succede che si pensa a tutto: quali attività didattiche svolgere, i tempi e gli spazi per queste attività. Ma non si prevedono i mezzi per sviluppare una dinamica di aiuto e di auto-aiuto tra gli alunni", sottolineando l'importanza, per l'insegnante, di rafforzare le dinamiche di reciprocità nel gruppo classe. Cosa ne pensa di questa indicazione che mira a trasformare il gruppo classe in gruppo di auto/mutuo aiuto?

Come si può non essere d'accordo con Andrea Canevaro? Abbiamo collaborato in più occasioni e ne ho conosciuto la grandezza dell'uomo e del pedagogo. Trasformare il gruppo classe in comunità di classe dove si impara a vivere insieme, ad ascoltarsi, a rispettarsi, a costruire relazioni di pace, a progettare, a prendersi cura gli uni degli altri, è il migliore regalo che la scuola possa fare a questa società. Trasformare il sapere da fine a mezzo del processo educativo, fare in modo che il programma sia ogni bambino ed ogni ragazzo e non un elenco di argomenti da completare: questo è stato il sogno di Andrea ed è anche il nostro.



PARLIAMO DI MEMORIA E SOLIDARIETÀ

con l'aiuto della tecnologia

di Francesca Bianchi

Nella scuola Primaria, è fondamentale affrontare temi importanti in modo sensibile e coinvolgente. L'esperienza di Bobo, un coraggioso merlo, ci insegna che **ricordare è essenziale per evitare gli stessi errori**. Attraverso la lettura del libro "Un merlo è un merlo" di Grazia Mauri, gli alunni hanno esplorato il **valore della diversità, la forza della solidarietà e l'importanza di non dimenticare**.

La storia di Bobo, il coraggioso merlo, ci offre una preziosa metafora sulla diversità, la solidarietà, l'importanza di ricordare e sull'importanza della resilienza.

1. **Diversità e accettazione:**

-Bobo rappresenta la diversità. Non era un merlo come gli altri, ma questo non lo rendeva meno prezioso. La sua diversità non dovrebbe essere motivo di esclusione o discriminazione.

-La storia ci insegna che ogni individuo è unico e prezioso, indipendentemente dalle differenze.

2. **Solidarietà e compassione:**

-gli amici di Bobo non intervennero quando fu emarginato dai merli con gli stivali. Questo ci ricorda quanto sia importante sostenere gli altri e difendere chi è emarginato o discriminato.

-la solidarietà tra gli amici merli avrebbe potuto cambiare il destino di Bobo. La storia ci invita a essere compassionevoli e a combattere l'ingiustizia.

3. **Ricordare per non dimenticare:**

-la quercia del bosco, con la sua saggezza, sapeva che una storia simile era già accaduta. Questo ci ricorda l'importanza di ricordare gli eventi passati, specialmente quelli dolorosi.

-l'Olocausto è implicitamente evocato: i merli con il cerchio rosso allontanati e messi in gabbia sono una metafora per le vittime di discriminazione e persecuzione.

-ricordare ci aiuta a non ripetere gli stessi errori.

4. **Forza e resilienza:**

-Bobo, nonostante il cerchio rosso e l'emarginazione, sopravvisse. La sua resilienza e la sua forza interiore sono un esempio per tutti noi.

-la storia ci insegna che anche quando sembra che tutto sia contro di noi, possiamo trovare la forza per affrontare le avversità.

Terminata la lettura del libro e la sua drammatizzazione gli alunni, a coppie, aiutati da cinque immagini, hanno eseguito sul quaderno un riassunto e, dopo aver individuato alcuni degli importanti punti sopra descritti, è seguita un'attività creativa.

Infatti, è stato costruito un merlo: partendo dalle parti scomposte che formano l'uccello, dapprima gli alunni le hanno colorate e solo successivamente, dopo averle ritagliate, hanno assemblato tutti i pezzi per formare la sagoma del merlo.

Il lavoro, successivamente, è continuato attraverso il digital storytelling. Grazie a Scratch i bambini hanno eseguito delle registrazioni per spiegare l'importanza della pace e dell'accettazione.

La morale del libro è stata il faro che ha guidato i nostri giovani narratori. Infatti, ciascun alunno ha preso il microfono virtuale e ha iniziato a parlare. Hanno spiegato con le loro parole perché la pace è fondamentale e perché dovremmo essere tutti amici, senza prevaricare sugli altri. Hanno compreso che la diversità è una risorsa e che le differenze ci arricchiscono e ci rendono speciali. Hanno capito che la pace nasce quando ci uniamo. In altre parole, con il programma Scratch, gli alunni hanno dato vita alle loro parole. Hanno creato animazioni, dialoghi e messaggi visivi. Hanno dimostrato che anche attraverso la tecnologia è possibile diffondere messaggi di pace e inclusione. Ogni registrazione è stata un piccolo passo verso un mondo migliore. Ogni voce ha contribuito a costruire un ponte tra la diversità e la pace.

Per completare il nostro viaggio, abbiamo creato un cartellone speciale. Su questo, ogni merlo creato dagli alunni ha trovato la sua voce grazie a un tocco di tecnologia magica: **Makey Makey**. Che cos'è? Makey Makey è come una bacchetta magica per il nostro computer. Questa piccola scheda emula tasti di tastiera e click del mouse, ma con un tocco speciale: può far dialogare il computer con **qualsiasi materiale conduttivo**. Possiamo far interagire il nostro computer con oggetti comuni come frutta, fogli di alluminio e molto altro, come ad esempio semplici disegni. Ma, in questo ultimo caso, il materiale conduttivo (una piccola striscia di carta di alluminio) è stato inserito nell'ala o nella zampetta di ciascun merlo. In questo modo, i nostri amici piumati potevano "parlare" con le voci registrate precedentemente da ciascun alunno. I merli, in questo modo, non solo erano uccelli di carta ma anche portatori di messaggi. Ogni frase pronunciata dai merli rifletteva la morale del libro: **la diversità è una risorsa e la solidarietà è fondamentale**. Quando i merli parlavano, ricordavano che ognuno di noi è speciale e che insieme possiamo creare un mondo migliore.

Un ultimo lavoro, aggiunto al cartellone, è stato l'inserimento del libro della Costituzione aperto dell'articolo 3 che afferma che tutti i cittadini sono uguali.

Questo significa che non importa da dove vengono, quale lingua parlano o quale religione seguono, tutti hanno gli stessi diritti e la stessa dignità. Ancora una volta, ciò che era stato ribadito dalla lettura del libro "Un merlo è un merlo" e da tutto il lavoro eseguito in seguito.

Mi piace pensare che il nostro cartellone sia stato un canto di pace, un volo di creatività e un abbraccio di tecnologia. I merli parlanti ci insegnano che anche attraverso oggetti comuni possiamo diffondere messaggi di amore, accettazione e memoria. E così, con un tocco di Makey Makey, i nostri merli continuano a cantare: **"Questo purtroppo è già successo. Bisogna ricordarsene perché non accada mai più!"**



PARLARE IN CLASSE FA BENE

l'insegnamento dialogico

Luca Bellana

Una delle cose che più mi ha stupito nella **scuola inglese** è l'**importanza** data al così detto "classroom talk", ossia le **discussioni in classe**. In ogni lezione, infatti, l'insegnante deve **coinvolgere gli studenti in un dialogo**, dare loro tempo di **confrontarsi con un compagno**, porre **domande aperte** che stimolino una riflessione, e molto altro ancora.

Un esempio semplice: se nella lezione precedente di matematica abbiamo affrontato come risolvere un'equazione di primo grado, un modo per cominciare la nuova lezione è scrivere un'equazione sulla lavagna e dire: «Ieri abbiamo lavorato sulle equazioni di primo grado. Come risolveresti questa? Hai 45 secondi per dirlo al tuo compagno di banco. Tre, due, uno, via!». Mentre gli studenti scambiano le loro opinioni, l'insegnante può girare per la classe e ascoltare cosa si dicono. Oppure supportare chi ha bisogno d'aiuto. Alla fine dei 45 secondi, un paio di studenti possono condividere le loro idee, l'insegnante rispiega velocemente quello che ha bisogno di ripetere, e poi la classe è pronta per procedere.

Il "classroom talk" assume varie forme diverse ma in questo articolo ci soffermeremo sul "dialogic teaching", ovvero l'**insegnamento dialogico**, definito come la metodologia di supportare gli studenti ed estendere il loro apprendimento facendo domande aperte, socratiche e rilevanti.

Le basi scientifiche

Il ruolo centrale del parlare in educazione ha **radici lontane**: già nel 1934, il pedagogista russo L. S. Vygotskij spiegava che c'è negli studenti un collegamento tra le capacità linguistiche e quelle di apprendimento. Vygotskij è il fondatore del costruttivismo sociale, una scuola che crede che la costruzione della conoscenza avvenga tramite lo scambio con gli altri (nel caso degli studenti, con un dialogo sia con l'insegnante, sia con gli altri studenti).

Svariati ricercatori, pedagogisti e accademici successivamente hanno scritto sull'argomento, con un **quasi totale accordo circa l'importanza del parlare in classe**. Una delle mie citazioni preferite dice: «*I bambini non imparano solo facendo esperienza, ma anche parlandone*» (Lyn Dawes, 2014).

Colui che ha invece teorizzato e descritto l'**insegnamento dialogico** ("dialogic teaching"), una delle forme che le discussioni in classe possono assumere, è **Robin Alexander** negli anni Duemila.

L'insegnamento dialogico

Quando adotta lo stile dialogico, l'**insegnante** diventa come un **direttore d'orchestra**: i musicisti sono gli studenti, che lavorano insieme come classe ascoltando i propri compagni e sviluppando le idee condivise dagli altri. L'insegnante apparentemente ha fatto un passo indietro perché non sta impartendo la lezione come al solito, non c'è più una classe silenziosa in cui l'unica voce che si sente è la sua (e guai a interromperlo!), ma in realtà sta guidando, orchestrando la discussione con domande mirate e brevi commenti. La discussione può essere in gruppi o tra tutta la classe. Per essere efficace, la parte di lezione fatta in stile dialogico deve essere **accuratamente preparata**, devono esserci **relazioni di mutuo rispetto** e l'insegnante deve possedere **doti di facilitatore**. Tutto questo non si raggiunge con uno schiocco di dita, ma attraverso la pratica.

Le prime volte, quindi, l'insegnante dovrà essere più presente per assicurarsi che le regole vengano rispettate (parlare uno per volta, sviluppare quanto detto da altri, ascoltare, aspettare il proprio turno etc.), e poco per volta potrà (apparentemente) poi defilarsi.

I cinque principi dello stile dialogico secondo Alexander

1. **Collettivo**: l'insegnante e gli studenti affrontano le attività didattiche insieme, non da soli, e lo fanno attraverso il dialogo. Qui il mutuo rispetto diventa fondamentale, perché la classe deve essere uno spazio sicuro dove poter essere in disaccordo ed esprimere la propria opinione senza paura.
2. **Reciproco**: gli studenti si ascoltano attentamente a vicenda e reagiscono condividendo e dibattendo idee e fornendo diversi punti di vista. Le risposte devono essere giustificate, seguite e sviluppate come parte del processo di reciprocità.
3. **Di sostegno**: i contributi sono apprezzati e rispettati da tutti perché si ha l'obiettivo comune di raggiungere una comprensione collettiva. Questo può avvenire solo in un ambiente dove ci si sente supportati, sicuri, abbastanza a proprio agio da contribuire. Un modo per raggiungere questo obiettivo è attraverso la negoziazione delle regole con il gruppo. Ciò aumenterà la probabilità che gli studenti le seguano perché hanno contribuito alla loro creazione.
4. **Cumulativo**: l'insegnamento dialogico prevede discussioni continue, con l'insegnante e gli studenti che si basano sui contributi reciproci.
5. **Significativo**: l'insegnamento dialogico funziona se scegliamo l'argomento giusto, quello che può stimolare i nostri studenti. Personalmente, ho notato come materie come religione o PSHE (una materia dedicata allo sviluppo emotivo e personale degli studenti) siano perfette per lo stile dialogico.

Recentemente abbiamo avuto una discussione molto interessante su “Come superare le difficoltà che ci separano da un obiettivo”, un argomento che si è prestato in modo abbastanza naturale al dialogo collettivo, reciproco e cumulativo.

I benefici dell'insegnamento dialogico

L'insegnamento dialogico può essere particolarmente utile nell'aiutare gli studenti a sviluppare le competenze fondamentali di ascolto e risposta agli altri, formazione di domande, esplorazione e valutazione di idee, ragionamento e giustificazione opinioni (Alexander, 2017). Inoltre, il dialogo pianificato dall'insegnante con i loro pari può favorire discussioni su livelli filosofici a cui gli studenti non accedrebbero o in cui non si impegnerebbero da soli. Di conseguenza, il dialogo ha il potenziale per stimolare, motivare e migliorare il pensiero critico e creativo degli studenti attraverso la collaborazione, l'interazione, le domande cumulative, l'argomentazione, l'elaborazione cognitiva e il comportamento di autoregolamentazione (Alexander, 2017).



Da: www.parliamodiinsegnamento.it

Risorse:

Alexander che scrive di dialogic teaching sul suo [sito personale](#).

Alexander, R. 2017. Towards Dialogic Teaching: Rethinking Classroom Talk. Thirsk: Dialogos.

Dawes, L. 2014. Organising Effective Classroom Talk. In J. Arthur and T. Cremin. Learning to Teach in the Primary School. London: Routledge. Vygotsky, L.S. 1966. Pensiero e linguaggio (1934). Firenze: Giunti-Barbera.

“Costruire la pace è l’opera dell’educazione, la politica può solo evitare la guerra”

Maria Montessori

di Bruno Miorali

Il libro “Educazione e Pace” raccoglie una serie di conferenze tenute da Maria Montessori sul tema della pace negli anni ‘30. In queste pagine appare evidente come l’educazione alla pace sia un elemento fondante della sua pedagogia: *“pace che, se fosse elevata a disciplina, nessuna ve ne sarebbe di più alta, poiché da essa dipende la vita stessa del popolo e forse il progredire o lo sparire di tutta la nostra civiltà.”* Sembra di sentire in queste parole tutto il dramma che viveva allora e sta vivendo oggi l’umanità di fronte al bellicismo crescente delle proprie classi dirigenti. Un gruppo di scienziati svedesi dell’Università di Stoccolma ha individuato 14 diverse trappole evolutive in cui stiamo “operando”, che potrebbero segnare la nostra fine come specie. Una trappola evolutiva è un sistema ambientale che viene scelto perché sembra vantaggioso, ma che non tiene conto dell’impatto, potenzialmente letale, sul medio e lungo periodo. Sembrava impossibile tornare alle guerre mondiali alimentate dai nazionalismi e dalla ideologia del razzismo, qualche segnale l’avevamo avuto con le stragi delle guerre balcaniche degli anni ‘90 che avevano fatto risorgere ostilità e rancori antichi utilizzati per giustificare l’assassinio di esseri umani con cui si era pacificamente convissuto per decenni nella stessa comunità. Oggi, a queste dottrine di morte si è aggiunto il razzismo di chi usa due pesi e due misure nel valutare le vittime civili delle guerre moderne; tutta l’indignazione per questi ingiustificabili uccisioni si ferma ai confini d’Europa; ciò che accade in Palestina e in Africa quasi non tocca il sistema dominante dei media. L’informazione diventa propaganda mirante a nascondere le cause reali dei conflitti, come denuncia la lettera aperta di 14 inviati di guerra, **“Dobbiamo renderci conto che la guerra muove interessi inconfessabili** che si evita di rivelare al grande pubblico”. Per questo, possiamo ripetere con la Montessori *“L’educazione assume oggi, nel particolare momento sociale che attraversiamo, un’importanza veramente illimitata. E questa accentuazione del suo valore pratico si può esprimere con una sola frase: l’educazione è l’arma della pace.”* Lei aggiunge anche che formare una mentalità di pace richiede l’educazione a “comportamenti di pace”, ossia, comportamenti di condivisione, generosità e rispetto.

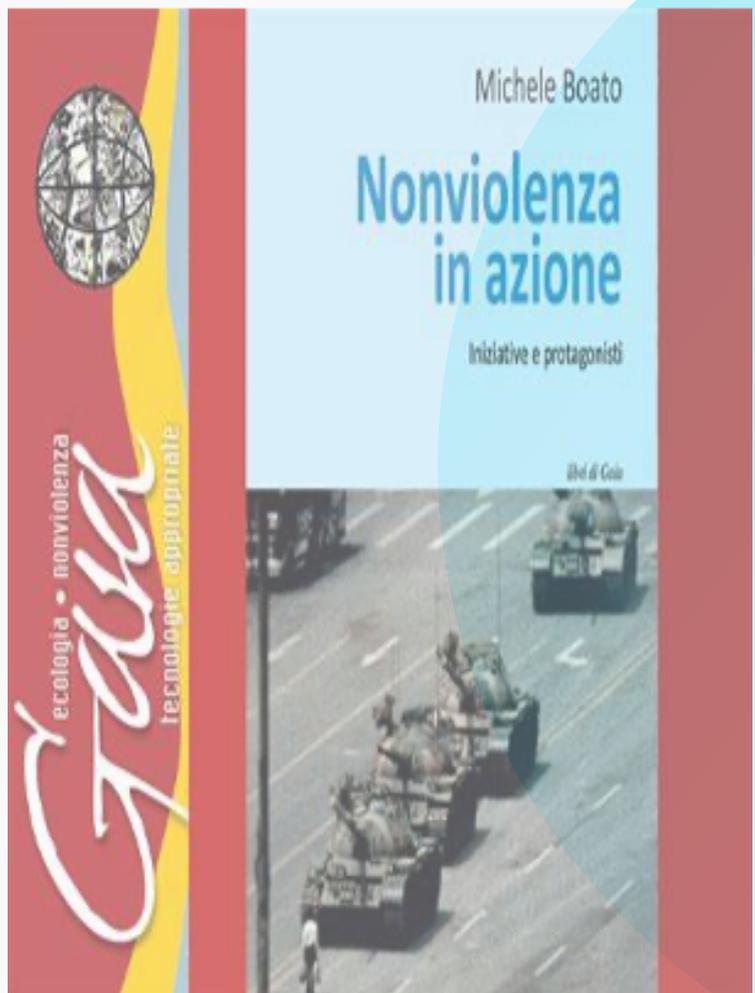
La Montessori smentisce la mentalità diffusa che ritiene che prevalga l'istinto di guerra nell'essere umano; lei afferma che esiste invece l'istinto di pace. Ma, sottolinea, che per educare all'amore "vera essenza di ogni individuo", "è necessario che prima ci siamo conformati alle leggi della natura ..." "il bambino che ha sentito fortemente l'amore verso l'ambiente e gli esseri viventi, che ha trovato gioia e entusiasmo nel lavoro, ci fa sperare che l'umanità possa svilupparsi in un senso nuovo".

NONVIOLENZA IN AZIONE

"Non esiste alcun conflitto che non possa essere trasformato attraverso la nonviolenza"

John Galtung

Il libro racconta oltre 100 storie che hanno protagonisti sia figure maschili ma anche molte figure femminili, spesso in ombra, cancellate dalla storia ufficiale che ricorda quasi solo condottieri e sovrani (sempre maschi) impegnati in guerre di conquista. Si parte dall'inizio della civiltà per ricordare come l'ispirazione spirituale e l'aspirazione per la giustizia e la libertà abbiano sostenuto con successo la soluzione nonviolenta di conflitti e guerre. La via più rapida ed efficace appare ai più quella della violenza; ma quasi sempre ci tocca rilevare che i costi umani e materiali delle soluzioni violente sono infinitamente superiori a quelli di una difesa pacifica. Inoltre si può quasi sempre osservare come le veloci vittorie militari creino le condizioni per il ripetersi di "faide di massa fra popoli senza alcun limite se non quello della probabile autodistruzione dell'umanità, tutto questo con grande gioia degli azionisti dell'industria bellica. B. M.



PAOLO PERTICARI: UN PERCORSO DIALOGICO CHE SI PRENDE CURA DELLA PACE E DEL PIANETA

*Dagli "Attesi imprevisti" alla "Scuola che non c'è",
ai "Metodi dialogici nel lavoro di rete"*

di *Bruno Miorali*

Un felice incontro

In questi libri troviamo tracce di un percorso che arriverà ad intrecciarsi con l'approccio umanista del gruppo di lavoro "dialogico" finlandese. Non è un caso che i professori **Seikkula e Arnkil (Metodi dialogici nel lavoro di rete, Erickson)** pongano al centro della loro riflessione pedagogica sui metodi dialogici l'osservazione del progetto coordinato da Peticari nel secondo comprensivo bresciano; i due rilevano che anche in questo progetto si utilizzavano domande aperte, utili a "pensare insieme"; in alternativa all'approccio del dialogo monologico della lezione frontale, in questa esperienza "il soggetto pensante è l'insieme di tutti i partecipanti al dialogo". Nelle sue osservazioni dirette Arnkil sottolineava come fossero gli insegnanti ad adattarsi agli alunni "gli insegnanti davano agli alunni il tempo e lo spazio per raccontare le proprie esperienze ... temi come la gioia, la solitudine, la capacità di stare insieme, le preoccupazioni, il rispetto ... le cose da scuola venivano costituite su queste fondamenta ... le occasioni di disturbo venivano discusse e trasformate in risorse"; anche la presenza di alunni con disabilità veniva naturalmente trasformata in risorsa. La questione centrale sta nel fatto che "se l'obiettivo è abbastanza lontano, e non lo si pone alla fine di una lezione, il bisogno di controllare e di guidare le situazioni si allenta", così si crea lo spazio per il dialogo! "La dialogicità richiede di accettare l'altro incondizionatamente e di rispettare la sua unica alterità". Secondo questa teoria la vita umana è un dialogo aperto cui "la persona partecipa con gli occhi, le labbra, le mani, l'anima, la spiritualità, tutto il suo corpo e tutte le sue azioni". Nell'essenza di questo tipo di relazione è sottesa l'idea fondante della reciprocità e della parità; nel dialogo, il professionista rafforza le sue competenze e l'altro (alunno o paziente) la sua umanità. In breve gli autori propongono di uscire dai "ruoli prestazionali dei sistemi di welfare troppo managerializzati per ragionare alla pari con tutti gli interessati alle decisioni". Infine il dialogo rappresenta una pratica basata sulla mutualità; questo ci riporta alla proposta elaborata da Canevaro di trasformare il gruppo classe in gruppo di mutuo aiuto "Gli elementi da cui può nascere l'autoaiuto sono propri del gruppo o di singoli alunni che fanno parte del gruppo. L'insegnante, che del gruppo fa parte e nello stesso tempo è osservatore privilegiato, ha la possibilità di valorizzare e dare forza alla dinamica dell'autoaiuto." (in "Conflitti riconoscimenti, mediazioni" 2005).

Verso una didattica conversazionale

Appare evidente come, dietro questo felice incontro culturale, ci sia l'evoluzione pedagogica di Paolo Peticari. Nella sua principale opera teorica ("Attesi imprevisti", Paolo Peticari 1996), Brighi e Giornelli avviano i primi tentativi di costruire una didattica conversazionale riprendendo la teoria di Gordon Pask: "Se la strategia di insegnamento è armonizzata al medesimo tipo di stile di apprendimento, lo studente imparerà molto più velocemente e memorizzerà l'operazione più a lungo".

Rispetto a questa tesi diventa fondamentale far riflettere gli allievi sulle “strategie di apprendimento su cui poggiano le loro prestazioni”, così come gli insegnanti devono interrogarsi sul proprio modo di insegnare; infine si tratta di scegliere fra strategie olistica e seriale, tenendo presente che gli allievi hanno bisogno di prendere “confidenza con una pluralità di strategie”. Per conoscere le strategie utilizzate le insegnanti hanno proposto test e conversazioni. Ciò ha portato naturalmente a riflettere, insieme agli alunni, sui modi di prendere parte a una conversazione. Secondo Pask, ci sono allievi che non sono in grado di scegliere strategie armonizzate, per questo bisogna incoraggiarli a parlare dei propri processi di apprendimento; solo così diventa possibile fornire loro informazioni sulla valutazione delle proprie competenze e cominciare ad affrontare rigidità legate alla “fissità cognitiva” (tendenza a ripetere errori legati ad esperienze negative). In sostanza, questo metodo si serve della conversazione come strumento mediatore di conoscenza, “ogni lavoro si è sempre concluso con conversazioni che avevano lo scopo di far socializzare le scoperte singole, i risultati, e di comunicare le impressioni”.

La scuola che non c'è (Paolo Peticari, edizioni Armando 2008)

La finalità centrale del libro consiste nella ricerca del superamento della comunicazione didattica e nel proporre concretamente la conversazione come paradigma pedagogico che tende a recuperare la relazione educativa all'interno del processo di insegnamento-apprendimento. Si tratta di superare la diffusa pratica dis/educativa della comunicazione da ricetrasmittente per riconoscere il volto e i difetti dell'alunno reale che diventa così il motore di una reale trasformazione del modo di apprendere, una trasformazione che porta alla realizzazione di un'esperienza condivisa. Invece, “Soffocare la conversazione ... significa zittire tutte quelle minoranze che vengono avanti con i soli mezzi, spesso esigui, di cui dispongono”; infine, la conversazione serve agli allievi per recuperare il rapporto con la propria lingua e con il proprio vissuto. Spesso si viene travolti dall'ansia del programma da fare pensando che quello sia l'indicatore della qualità dell'insegnamento, salvo poi rendersi conto di quanto poco sia stato trattenuto dagli allievi. Un principio fondamentale della didattica conversazionale è “l'insegnamento dell'altro ..., a partire dall'errore, da ciò che è imprevedibile e pertanto impensabile”; è questa l'alternativa alle lezioni che partono dal programma. Un'educazione impensabile deve saper intrecciare cognitivo e affettivo “Accogliendo il conflitto di queste due dimensioni si apre un nuovo scenario fra le pareti della classe: un modo ritrovato di lavorare che privilegia il riconoscimento reciproco, la sorpresa, il difetto, il misconosciuto, l'errore.” In una scuola che educa al comprendere, l'insegnante che ascolta una risposta inattesa si dovrà chiedere cosa insegna. “L'approccio conversazionale permette di attuare la continua scoperta che ci fa crescere, perché qualsiasi tipo di apprendimento passa attraverso le domande e le emozioni ad esse collegate ... conversare significa avviare i bambini a pensare in profondità, ad assumere una propria personale posizione nei confronti degli argomenti trattati, a confrontare idee e pensieri, a individuare con chiarezza i problemi, a delimitare le difficoltà, a creare connessioni, a stabilire ipotesi alternative, a ricercare insieme soluzioni, grazie alla disponibilità al dialogo e alla dimensione interminabile della ricerca”. In merito alla formazione del cittadino, Peticari sottolinea che il rapporto con il diverso è la misura del vivere civile di oggi, della pace e del futuro del pianeta. Il mondo attuale sembra averlo dimenticato!

PENSIERI DI PACE

a cura
degli studenti
di Cavriana

